ANNO 50° MATTINO TORINO, Martedì 28 Novembre 1916 MATTINO NUM. 331

ABBONAMENTI

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La situazione romena precipita

L'avanguardia di Mackensen ad Alexandria a 80 km. a sud-ovest di Bucarest

Verso una grande battaglia nel campo trincerato di Bucarest?

(Servizio speciale della Stampa).

Dove i bulgari attraversarono il Danubio

Bucarest, 26.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito romeno dice:

Fronti nord e nord-ovest: *Alla frontiera occidentale della Moldavia il nemico attaccò nella regione di Oitoz ma fu respinto. Nella valle del Buzeu nessun cambiamento. A Braiocea e a Predelus bombardamento di artiglieria e piccole azioni di fanteria. Nella regione di Dragoslavele il nemico, dopo una preparazione di artiglieria, attaccò ma fu respinto.*

Fronte ovest: *Un attacco nemico diretto verso Curtea fu respinto. Le nostre truppe che occupano la riva sinistra dell'Olt fino a sud di Slatina furono fortemente bombardate. Più a sud le nostre truppe lottarono con successo contro una colonna nemica che si dirigeva verso Rosiori. Le truppe nemiche che passarono il Danubio a Zimnitzea avanzarono sino a sud della stazione di Seimul.*

Fronte sud: *Bombardamento e fuoco di fanteria lungo il Danubio. In Dobrugia la nostra artiglieria bombardò posizioni nemiche.*

Basilea, 27, sera.

Si ha da Sofia questo comunicato ufficiale in data 26:

Fronte della Romania: *In Dobrugia fuoco di artiglieria e scontri di pattuglie. Il nemico si trincera dinanzi alle nostre posizioni. Le nostre unità in cooperazione colle truppe tedesche passarono il Danubio presso Sistovo e dopo un combattimento si impadronirono della città di Zimnicea. Presso Somovit unità tedesche passarono il Danubio e occuparono Tslazu e Racovitza. Presso Turnu Severin distaccamenti di nostre truppe che guardavano prima la destra del Danubio passarono il fiume cooperando alla presa della città. Le nostre artiglierie della riva destra cannoneggiarono le colonne nemiche che operavano presso Turnu Severin.*

Il congiungimento Falkenhein-Mackensen

Parigi, 27, sera.

Le notizie dalla Romania si susseguono con rapidità e continuano disgraziatamente a confermare la gravità della situazione. Le ultime informazioni pervenute nella notte a Parigi e riassunte da Marcello Hutin nel suo bollettino sull'«Echo de Paris» dicono che il Corpo di cavalleria del generale tedesco von Schmettow aveva come obbiettivo di impadronirsi dell'importante nodo di ferrovie che scendono da una parte verso il Danubio su Turnu Magurele e Zimnitza e risalgono verso Piesci e di oltre nodo stradale verso Bucarest a est, su Curtea di Arges verso nord-ovest e su Campolung in direzione nord.

Con questa manovra l'ala destra di Falkenhayn sta collegandosi ad importanti effettivi di Mackensen, che, attraversato il Danubio a nord-ovest di Zimnitza e percorsi 50 chilometri, si trovano già ad Alexandria, situata precisamente sulla linea Zimnitza Slatina, che passa a Rosu de Vede. Da questa città a Rosiori corrono 40 chilometri, distanza estremamente corta prima che Mackensen abbia raggiunto Falkenhayn e le pinze della tenaglia si siano chiuse. Perciò i romeni sono costretti a ritirarsi dal fronte dell'Oltu su quello dell'Argesul che corre ad una ventina di chilometri dalla capitale e comprende il campo trincerato di Bucarest. E' dunque dalla parte sud che il grande sforzo tedesco sarà tentato contro Bucarest, da cui il nemico distava ieri mattina appena un centinaio di chilometri. L'esercito romeno si trova dunque ad avere il nemico di fronte e alle spalle, e solo l'intervento russo può ristabilire la situazione; ma ciò che al critico sembra straordinario e al tempo stesso rassicurante è che l'avanzata di Mackensen e di Falkenhayn è avvenuta sinora senza prigionieri, nè battaglia, nè bottino, nè cattura di cannoni.

I romeni si ritirano ad est, è vero, ma debbono obbedire ad un piano. E' inammissibile infatti che dopo essersi difesi accanitamente ed eroicamente a Predeal, a Campolung, a Orsova e in tanti altri luoghi, le truppe romene si trovino ora in preda alla demoralizzazione. Deve dunque esservi un piano concertato. La linea di ritirata può andare sino alle vicinanze di Bucarest ma non andrà verosimilmente più lungi. La grande battaglia perciò è imminente a ovest di Bucarest.

La soluzione per il generale Berthault del «Petit Journal» non risiede nella difensiva, bensì in una manovra offensiva energica.

«Due indizi — lasciamo la parola allo scrittore francese — autorizzano l'ipotesi: 1.o la necessità per Mackensen di rinculare dinanzi a Sackaroff e venire ad occupare nella Dobrugia una linea più corta per avere forze disponibili altrove è una prova che gli effettivi di cui dispone Mackensen sono in certa misura limitati; 2.o il fatto che Falkenhayn lascia la sua destra occupata da forze traversanti il Danubio e provenienti dalla Bulgaria è una prova che ha dovuto lasciare importanti effettivi lungo la frontiera della Transilvania e non eseguisce un movimento sull'Oltu che con forze egualmente limitate. In tali condizioni, se i russi possono mettere tanto in Dobrugia quanto in Romania (quivi annullato), un forte esercito ben comandato, l'aspetto delle cose può cambiare e la situazione del nemico divenire pessima».

Per il colonnello Rousset del «Petit Parisien», il pericolo non può essere scongiurato che da movimenti laterali eseguiti contemporaneamente sulla frontiera della Moldavia per ciò che concerne gli austro-tedeschi, e in Macedonia per quello che concerne i bulgari. Il colonnello aggiunge che questi movimenti dovrebbero essere, per quanto è possibile, combinati e concordanti. L'unità di azione si impone tanto sul fronte orientale quanto ovunque.

L'ipotesi più azzardata la emette il generale Verraux nell'«Oeuvre». Per esso la situazione dell'esercito romeno stabilito sulla linea di Argesul e coprente Bucarest, rimane pericolosa, essendo dominato alla destra dai tedeschi, padroni delle alte vallate di Campolung e Predeal, e minacciato a sinistra da Mackensen, suscettibile di fare attraversare il Danubio a Silistria dalle sue truppe, come già lo fece attraversare a Zimnitza. Soltanto quando l'esercito russo-romeno costituirà una linea continua, appoggiata a destra alle alture della Moldavia (che finora hanno i romeni difeso con successo) ed a sinistra dall'esercito operante in Dobrugia, potrà pensare a contenere il nemico. Forse, allora, su questo fronte ristretto la lotta si cristallizzerà come su tutti gli altri fronti, in attesa che una manovra, venuta da qualche ispirazione nuova, venga finalmente a rompere l'equilibrio in occidente, ove soltanto la lotta può essere decisiva. **D. R.**

Il comunicato tedesco del 26 (che pubblicammo nella seconda edizione di ieri mattina) dice:

Fronte dell'arciduca Giuseppe: *Presso Bolta Neagra, nella montagna di Gyergyo le compagnie russe attaccarono nuovamente le nostre posizioni, senza riuscire. Nella valle dell'Olt prendemmo Rimnick Valcea. Sulle alture a nord di Curtea di Arges, i romeni oppongono ancora un'accanita resistenza. Sul terreno ad est dell'Olt inferiore la cavalleria tedesca, dopo respinta una divisione di cavalleria romena, continua a progredire. Siamo entrati in contatto colle forze che varcarono il Danubio.*

Fronte balcanico (gruppo di Mackensen): *Un assalto di tiragliatori nemici, sostenuti con fuoco dal mare, eseguito lungo il litorale contro l'ala destra dell'esercito della Dobrugia non riuscì. Il passaggio del Danubio da parte dell'esercito destinato ad ulteriori operazioni nella Romania occidentale, fu eseguito in conformità dei nostri piani in presenza di Mackensen. Giungemmo dinanzi ad Alexandria. Al passaggio del fiume fortemente ingrossato, in seguito al disgelo, cooperarono colle nostre truppe del genio canotti a motore e truppe del genio austro-ungariche.*

Sul fronte macedone nessun avvenimento particolare.

Osservazioni inglesi

In attesa della mossa russa

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte.

Questi giornali seguono con abbondanti commenti il procedere della campagna in Romania, ma in realtà i loro giudizi non possono avere molto valore. Troppi elementi rimangono indecifrabili e si ragiona a mosca-cieca sul vuoto. Una nota comune è che le cose in Romania non vanno bene, il che è abbastanza palese. Un'altra è che, come scrive il *Times*, se i romeni hanno forte bisogno di soccorsi immediati, pure «la posizione loro potrebbe essere migliore di quella che appare sulla carta». In altre parole, come argomenta il *Daily News*, «anche stando le cose come stanno, la situazione non è irreparabile» e per ripararla dobbiamo certamente tener viva la confortante speranza. Si confida qui sul buon metallo, che si ritiene manifestato dalle truppe romene, sul fatto che il nemico non cattura prigionieri ed infine sui promessi ed attesi aiuti russi. Al tempo stesso si riconosce che l'avventarsi di Mackensen attraverso il Danubio ha malamente ottenebrato alquanto le prospettive.

Frattanto una almeno delle ansietà, che turbavano i giorni scorsi, sembra svanita. Era quella relativa alle forze romene d'Orsova lasciatesi tagliar fuori. Tutto era come è tuttora così oscuro, che lo stesso Repington travedeva in quelle forze un intiero esercito la cui perdita avrebbe potuto rovesciare le bilancie, mentre oggi siamo informati che si tratterebbe solo di pochi battaglioni, i quali ora guerrigliano per le boscaglie di Turnu-Severin. Tanto meglio, e non parliamone più. Concretamente il quadro della situazione, come si prospetta dagli osservatori londinesi, è quello che segue. Intrecciate le mani attraverso il Danubio Falkenhayn e Mackensen hanno dato leva alla linea romena dell'Oltu ed hanno forzato una nuova retrocessione spingendosi fin sotto Alexandria, vale dire fino a sole cinquanta miglia da Bucarest. La loro avanzata ha mantenuto quella velocità che ieri l'altro impressionava il *Daily Chronicle*, il quale, tornandoci sopra stamane, la paragona alla rapidità con cui venne invasa la Francia nel 1914. Senonchè allora sovrastava alla calata la nemesi della Marna, e qualcosa di simile — Dio volendo — potrebbe accadere anche stavolta. Il giornale però osserva che stavolta il nemico è comandato da uomini assai più sperimentati che allora.

Pel momento la ritirata prosegue, e ad occhio e croce si può supporre che il Comando romeno si proponga di organizzare una linea di arresto. Al nord, questa nuova linea difensiva si imperniarebbe sopra la città di Curtea, dove attualmente la resistenza romena sembra abbastanza consolidata. Naturalmente la stabilità di siffatta linea è condizionata allo sbarramento continuato dei passi carpatici centrali, di quelli cioè a settentrione di Bucarest. Per adesso questi resistono fornendo alla situazione uno dei suoi non molti elementi di conforto. Se la linea potrà dunque essere impiantata e tenuta, i romeni potranno attendervi l'afflusso dei rinforzi russi. In questo caso sarebbe possibile un invertimento delle parti mediante una eventuale controffensiva o, almeno, si riuscirebbe a salvare dalla invasione una metà della Valacchia. Non sono peraltro soverchie le probabilità che tutto vada così relativamente liscio.

Infatti, come constata un laconico telegramma da Bucarest al «Times», ritardato di otto giorni, «il nemico fa ogni sforzo per rullinare alla Romania un colpo decisivo; lancia già truppe fresche traverso i passi e si mostra deciso a non arrestarsi di fronte ad alcunchè pur di raggiungere i suoi obbiettivi politici e strategici sul fronte romeno». Qui a Londra alcuni giornali esigono ora che per contrastare l'avanzata in Romania gli Alleati rovescino immediatamente nuove truppe a Salonicco; ma questi fogli sono molti come cavalli. Nelle circostanze presenti la sola Russia si trova in grado di assistere realmente la Romania e i dispacci da Pietrogrado indicano come ieri a tarda sera si esprimesse colà la speranza di poterlo fare con successo. **M. P.**

Il Granduca Nicola sostituirà Sackaroff nel comando al fronte romeno?

Un insegnamento

Roma, 27, notte.

L'«Idea Nazionale» ha da Zurigo che secondo notizie da fonte russa il Granduca Nicola, chiamato d'urgenza al Quartiere generale dello Czar, sarebbe stato destinato al Comando supremo dell'esercito russo-romeno in Romania. Le unità russe che fanno parte di questo esercito si compongono di 12 Corpi d'armata, complessivamente 400.000 uomini. Si crede che il granduca Nicola, che si è dimostrato durante tutta la guerra un uomo di altissime virtù militari, tenterà una grande azione sul Danubio. I bollettini nemici di questa settimana parlano di importanti spostamenti di truppe sul fronte della Dobrugia.

La «Tribuna», esaminando la situazione romena, sostiene in un articolo editoriale che dai campi della Romania scaturisce per gli Alleati un insegnamento: tale insegnamento consiste nella necessità per gli Alleati di premunirsi contro un futuro possibile sforzo degli Imperi centrali contro l'Italia. «L'insegnamento degli avvenimenti romeni — scrive la «Tribuna» — è questo: che, nonostante la crescente pressione esercitata su tutti i fronti del blocco nemico, non è ancora venuta meno la capacità dimostrata durante l'intera guerra, da parte del blocco nemico, di concentrare la sua azione offensiva su un punto scelto, tenendosi sulla difensiva sui rimanenti fronti, ed il corso della guerra nell'estate e nell'autunno dell'anno passato, quantunque complessivamente fortunato per gli alleati, specie in confronto della campagna degli anni precedenti, pure dimostra che la condizione di guerra di posizione ha stabilito che oramai da per tutto uno sforzo necessariamente lento e faticoso compiuto su un fronte, anche se vittorioso, non può avere l'effetto immediato di alleggerire la pressione che il nemico possa avere concentrato per ragioni militari e politiche su un altro fronte».

«Questo scriviamo — aggiunge la *Tribuna* — rispondendo alle informazioni corse nelle ultime settimane e autorevolmente raccolte anche da giornali alleati, quali il *Temps*, circa il progetto austro-tedesco di tentare una campagna specie contro l'Italia sotto la condotta di Hindenburg. A questa minaccia del nemico di raccogliere tutto il suo sforzo risoluto teutonico e tartaro per attaccare l'Italia la prima risposta deve venire dall'Italia stessa e deve essere risposta di preparazione energica, continua, oculata, per la quale non manca il tempo e per la quale il paese è disposto a dare tutti i mezzi e a sostenere tutti i sacrifici. E nessun dubbio che agli uomini, responsabili della situazione che si confonde colle fortune supreme, non mancheranno nè la ponderatezza nè il coraggio a questo scopo. Ma il fatto di uno sforzo nemico per spezzare il circolo, che lo stringe, oltrechè un fatto per il fronte e per il paese contro cui è diretto, è anche un fatto generale della guerra europea e che mette a prova tutta la compagine dell'alleanza liberale e la sua capacità di sventare il disegno nemico che, colpendo uno, colpirebbe tutti».



Movimenti nemici in Val di Ledro e in Val d'Assa

battuti dalle nostre artiglierie

COMANDO SUPREMO, 27.

Movimenti nemici nella zona montuosa a settentrione di valle di Ledro e in valle d'Assa furono battuti da tiri aggiustati delle nostre artiglierie. Sulla rimanente fronte Tridentina le intense precipitazioni atmosferiche ostacolarono l'attività delle nostre truppe.

In Carnia, nella giornata del 25, violenti bombardamenti nemici contro le nostre posizioni alle testate del Degano, But e Chiarzò. Alcune granate caddero su Paluzza e Paularo senza farvi danni. Di rimando, le nostre artiglierie bombardarono accantonamenti nemici a Birnbum e la stazione di Mauthen (valle del Gail).

Nella zona ad oriente di Gorizia l'avversario che ha portato in linea nuove batterie, eseguì frequenti tiri sulle nostre retrovie: fu efficacemente controbattuto. Sul Carso nessun importante avvenimento. In piccoli scontri prendemmo alcuni prigionieri.

CADORNA.

Gli italiani continuano a progredire in Macedonia

Parigi, 27, notte.

Il comunicato francese per l'esercito d'Oriente dice:

Sul fronte della Cerna un contrattacco bulgaro, lanciato sulle posizioni serbe nella notte dal 26 al 27, è stato respinto con perdite sanguinose per il nemico. A nord di Monastir la lotta di artiglieria continua violenta da una parte e dall'altra. Alla sinistra le truppe italiane continuano a progredire nella regione montuosa di Dihovo.

La lotta intorno a Monastir

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, ore 6,45.

Il «Daily Mail» riceve da Salonicco: Sembra che Monastir debba essere oggetto di nuovi combattimenti. Il nemico ha infatti ricevuto dal fronte della Dobrugia rinforzi in parte tedeschi e in parte bulgari, con l'appoggio dei quali si mantiene fortemente sulle posizioni difensive occupate a nord della città che bombarda. E' probabile che il nemico tenti di riprendere Monastir; ma, date le forze che gli Alleati hanno avuto il tempo di concentrarvi per la difesa della loro conquista, e data pure l'avanzata lenta ma costante delle truppe franco-serbe sul fianco dell'esercito bulgaro al di là della Cerna, il progetto del nemico, qualora volesse tentarlo, appare irrealizzabile. Gli alleati manterranno il terreno conquistato e costringeranno il nemico a continuare nella sua ritirata.

Valendosi della ferrovia che corre a 120 miglia più a nord, la Germania ha già cominciato a trasportare truppe turche o a farle combattere sui fronti dell'Europa centrale. La presa di Monastir è per gli Alleati la prima fase del loro sforzo per tagliare la via che collega gli Imperi centrali con quel serbatoio di uomini che è la Turchia, e non è uno spreco di forze impiegare a tale scopo tutto quanto possono distrarre dai loro eserciti d'Europa. **D. R.**

Giudizi sulla situazione balcanica

Parigi, 27, sera.

Faucourt-Bayet, membro dell'Istituto, studiando nel *Petit Parisien* la situazione sul fronte orientale prima e dopo la dichiarazione di guerra della Romania, scrive: «Da quando la Romania prese le armi, Hindenburg dovette sconvolgere i piani. Si ebbero inoltre quattro conseguenze: il fronte russo che non è più minacciato diviene offensivo; Verdun completa la sua cintura inviolabile coi forti di Douaumont e Vaux; gli italiani fanno nuovi balzi sul Carso e prendono migliaia di prigionieri; l'esercito di Salonicco vincerà i bulgari ed entra in Monastir. La Romania, come un meteora parafulmine, ha richiamato su sè stessa l'uragano che si addensava da ogni parte sull'Intesa. Essa fa il servizio che i nostri fratelli d'Oriente hanno reso alla causa comune. Gli alleati sanno tutto ciò che devono al Re di Romania ed al presidente del Consiglio Bratiano e non lo dimenticheranno. Da una parte e dall'altra del fronte una questione morale e materiale unisce tutti i difensori del diritto i quali si sostengono tutti e non formano che un blocco: vero blocco di resistenza, domani blocco di vittoria. La storia dirà un giorno tutto ciò che la causa della giustizia deve alla Romania da quando essa accettò di soffrire per la libertà del mondo».

Il critico militare svizzero colonnello Feyler scrive nel *Journal*: «Il significato politico e morale della vittoria di Monastir è incontestabile, e la prima prova tangibile è questa: che gli imperi centrali non hanno ancora finito la loro azione nemmeno coi più modesti avversari. Essi possono spiegare ovunque vorranno i loro più potenti sforzi, ma a poco a poco indietreggiano da per tutto. Nel 1916 i loro fronti asiatici saranno virtualmente scomparsi e negli altri, cioè sulla Somme, a Douaumont, a Vaux, sul Carso, a Monastir, in Galizia, in Volinia avranno fatto tanti passi addietro che non potranno pagarli».

A ritroso dei tempi

«Se noi (scrittori) giungiamo a far sì che la grande massa del pubblico comprenda la realtà presente, i popoli non si lascieranno più eccitare all'odio ed alla guerra dai servili scrittori dell'aristocrazia; la grande confederazione dei popoli, la santa alleanza delle nazioni si formerà. Non saremo più costretti da una mutua diffidenza, a nutrire eserciti permanenti di uccisori in numero di centinaia di migliaia; impiegheremo in aiuto dell'agricoltura le loro spade ed i loro cavalli ed avremo finalmente pace, benessere e libertà».

Ho riletto la frase con qualche curiosità. Per poco non ho guardato la data del libro per assicurarmi di non cadere in errore. No; non era l'elucubrazione di un giornalista moderno, liberale o repubblicano, democratico o socialista, di Europa o d'America, non era di Romain Rolland o di qualche altro pacifista di questo triste anno mille novecento sedici: per quanto simile alle tante che si leggono ora per bocca dei più tenaci assertori della fraternità umana, era molto più antica: era stata scritta tanti anni fa, nel 1832, all'indomani di una crisi politica che parve grande ed era tanto minore di quella a cui assistiamo, e per mano di un giornalista dilettante, ma non privo di coltura e di qualche acume: Enrico Heine.

In tempi quali quelli in cui viviamo, di giganteschi sconvolgimenti; durante un ribollire di elementi da cui dovrà sorgere un assetto nuovo, ancora incerto e oscuro anche agli spiriti più antiveggenti, si leggono con un'avidità insolita le pagine in cui in altri tempi di crisi ingegni acuti espressero i dubbi, le previsioni, le speranze e i timori del loro spirito. E' una lettura più eccitante, più educativa e infinitamente più umana di quella di qualsiasi libro di storia, perchè la storia cammina sui fatti compiuti, li dichiara necessariamente fatali, cioè rispondenti alle cause, e non si cura di far pronostici incauti per l'avvenire; mentre i contemporanei non possono frenare l'impulso di giudicare il presente e di gettar lo sguardo nel futuro. In mezzo agli apprezzamenti necessariamente unilaterali, agli inevitabili errori di giudizio, alle previsioni fallite si può spesso scoprire un nucleo di verità che i fatti si sono incaricati di comprovare. E' una lettura che attira e fa meditare soprattutto quando, come è il caso di queste pagine dello Heine, il tema è la lotta fra le nazioni europee e l'assetto futuro dell'Europa.

Quando Enrico Heine, esule a Parigi, mandava, tra il 30 e il 40, le sue corrispondenze politiche alla *Gazzetta di Augsburg*, il gran dramma europeo sembrava imperniato su tre soli protagonisti: la Francia, l'Inghilterra, la Russia. Il formidabile lottatore di oggi, l'impero tedesco, era ancora nelle ombre dell'avvenire. Il grande pericolo di un'egemonia europea non pareva dover provenire che dall'Inghilterra o dalla Russia. E la causa del conflitto spaventoso era, come oggi, «il grande e sanguinoso problema mondiale, quella fatale ed inevitabile questione d'oriente che bisognerà o risolvere o preparare per una soluzione». Un incidente a Damasco l'aveva rimessa sul tappeto: «L'autorità della Francia in Oriente è perduta: sarà preda dell'Inghilterra o della Russia. Gli Inglesi hanno ottenuto ciò che volevano, la preponderanza nella Siria e la garanzia della loro via commerciale per le Indie: l'Eufrate, uno dei quattro fiumi del Paradiso, diventerà un fiume inglese, sul quale si navigherà in battello a vapore... Si prenderà il biglietto nello *Steamboat-office* di Tower-Street e si sbarcherà a Bagdad, l'antica Babilonia, o servi il *porter* e il thè». E d'altra parte «poco importa ai Russi che gli Inglesi divorino le Indie e si impadroniscano magari della Cina: giorno verrà in cui saranno costretti ad abbandonare la preda ai Russi che si fortificano in Crimea, che si sono già impadroniti del Mar Nero, che perseguono sempre lo stesso scopo: il possesso del Bosforo, di Costantinopoli. E' verso l'antica Bisanzio che sono diretti gli occhi avidi dei Moscoviti: la conquista di questa città è per essi una missione non solo politica ma religiosa: è dall'alto delle rive del Bosforo che lo Czar deve sottomettere tutti i popoli del globo a quello scettro di cuoio di Russia che è più elastico e più forte dell'acciaio, che si chiama lo *Knut*... Ah! questa questione d'Oriente è terribile! A ogni nuovo incidente, ci presenta la sua faccia ripugnante, digrignando i denti con aria sarcastica. Se vogliamo prevenire il pericolo che ci minaccia, abbiamo la guerra; se al contrario, vogliamo rimanere spettatori pazienti del male, abbiamo la certezza di un giogo straniero». E questo poeta giornalista da buon democratico getta la colpa del pericolo sull'assolutismo che ancora funesta l'Europa. «Se il principio della sovranità del popolo fosse sanzionato dal diritto pubblico europeo, il crollo dell'impero ottomano non potrebbe essere così pericoloso pel resto del mondo, perchè nell'impero disciolto, i popoli isolati si eleggerebbero i loro governanti; ma nella maggior parte dell'Europa regna ancora il dogma dell'assolutismo, secondo il quale paese e popolo sono proprietà del principe... Nulla di strano quindi che nessuno dei monarchi europei voglia permettere ai Russi di raccogliere la grande eredità, e che ciascuno voglia aver il suo pezzo della torta orientale: ognuno si sentirà venir l'acquolina in bocca vedendo i barbari del nord darsi alla pazza gioia, e il più minuscolo principotto tedesco reclamerà per lo meno una mancia».

Nemmeno un secolo è scorso e nonchè reclamare le briciole, l'imperatore tedesco comanda a Costantinopoli e l'Europa combatte per stornare dal suo dosso non lo *Knut* russo, ma la *schlague* tedesca: la storia ha di tali sorprese: ma allora agli occhi del poeta tedesco che aveva accettato dal Governo francese una pensione, il pericolo era russo o inglese. E più russo che inglese, perchè come popolo bellicoso l'inglese incuteva meno timore. Oggi che l'Inghilterra combatte in campo con cinque milioni di soldati si leggono con un sorriso le parole con cui la Heine definiva la mancanza d'ardore guerresco in Inghilterra: sembrano quelle che non molti mesi sono risuonavano nel continente: «L'aristocrazia inglese è valorosa: ma che dire della massa del popolo e di quella borghesia che forma per così dire la nazione ufficiale? C'è da sentirsi assalire da un dubbio non lieve quando vediamo che un pugno di guardie a cavallo basta per disperdere un comizio di centomila Inglesi. E quand'anche gli Inglesi avessero individualmente molto coraggio, le masse della popolazione britannica sono ammollite dalle abitudini di *comfort* contratte durante una pace di più che cento anni; per così lungo spazio di tempo sono stati immuni da guerre interne e quanto a quelle esterne che ebbero a sostenere, non le hanno fatte in persona, ma per mezzo di mercenari arruolati e di popoli assoldati. Esporsi alle fucilate per difendere interessi nazionali, è cosa che non potrà mai venir in capo a un borghese della *City*, fosse pure il Lord-mayor: non c'è per questo gente stipendiata? La pace troppo prolungata, il flagello d'una ricchezza eccessiva e di una eccessiva miseria... il regime snervante delle manifatture, lo spirito mercantile troppo sviluppato, l'ipocrisia religiosa, il pietismo, narcotico più pericoloso dell'oppio, hanno reso gli Inglesi come nazione tanto poco bellicosi quanto i Cinesi...».

Ma per quanto imbelli, gli Inglesi avevano pur sempre un vantaggio geografico nella lotta. E meditando sulla minaccia di una gigantesca guerra europea, lo Heine pensa che la rovina maggiore sarà «per i due più nobili popoli della civiltà: la Germania e la Francia», fatalmente travolti nel conflitto. Perchè la biscia inglese potrà sempre nascondersi nel suo nido oceanico, e l'orso russo ritirarsi nelle sue tane ghiacciate: per la Germania e per la Francia potrà essere la rovina. E già allora si presentano alla mente dello scrittore problemi affannosi e si affacciano al suo sguardo indizi inquietanti in cui noi vediamo oggi i germi fatali di ciò che doveva svolgersi nell'avvenire: ciò che al poeta giornalista sembra un semplice pericolo di odi nazionalisti diventerà fatale cozzo di popoli pel predominio materiale del mondo.

Nel 1841 non è che un vago pericolo: «I sovversivi d'oltre Reno, principalmente i sedicenti patrioti germanici, predicano una crociata contro i Francesi nella speranza di veder nascere dalle passioni scatenate uno stato di disordine che rompa la tranquillità pecorile e favorisca la realizzazione di uno stato tedesco libero e uno. Sì; il timore della potenza soporifica e snervante della pace ha indotto questa gente alla risoluzione disperata di *sacrificare il popolo francese*, come dicono nella loro ingenuità innocente». E il poeta protesta: «Per la Germania e per la Francia la guerra non è meno superflua che pericolosa. I Francesi amerebbero, è vero, possedere la frontiera del Reno (quella del 1810) ma solo perchè senza di essa sono troppo poco al sicuro di un'invasione, e i Tedeschi non hanno a temere di perderla fino a che non romperanno essi stessi la pace. Nè il popolo tedesco nè il francese vogliono la guerra. Non ho bisogno di dimostrare che le spacconate dei nostri Don Chisciotte del ristabilimento dell'impero germanico, i quali rivendicano con grandi clamori l'Alsazia e la Lorena, non sono l'espressione del contadino e del borghese tedesco. Ma nemmeno il borghese e il contadino francese, il nucleo e la massa della grande nazione, vogliono la guerra, poichè la borghesia non pensa che allo sfruttamento industriale e alla conquista della pace, e il campagnuolo si ricorda ancora a qual prezzo sanguinoso ha pagato i tributi della vanità nazionale». E ai compatrioti che scrivono che «la Francia è finita» risponde: no; la Francia non è finita: si è fatta soltanto più seria, ma «i Francesi si batterebbero meravigliosamente bene se dovessero difendere un giorno Parigi contro una terza invasione... Credo che se la guerra scoppiasse, tutte le divisioni intestine della Francia sarebbero prontamente soffocate, in qualunque modo, con la conciliazione o con la forza, e la Francia diventerebbe una potenza unita e forte capace di tener testa al resto del mondo... Il popolo francese è il gatto che non si rompe mai il collo da qualunque altezza possa cadere, ma si ritrova sempre sulle sue zampe». C'è già tra le righe il '70 e, perchè no?, anche il 1914.

I tedeschi non devono aver impazienze: «Al tirar delle somme poco importa che noi progrediamo lentamente o che perdiamo anche nella nostra veste qualche secoletto, poichè l'avvenire appartiene al popolo tedesco, e un avvenire molto lungo e di grande importanza». Era un avvenire, si capisce, tutto di pacifico benessere e di progresso intellettuale, come poteva immaginarlo un poeta, senonchè ad affrettare quell'avvenire e a colorirlo con ben altri colori già compare sulla scena una forza inquietante: la Prussia.

Era all'indomani dell'atto federale di Vienna nel quale i sovrani tedeschi rinnegavano le costituzioni concesse due anni prima; all'indomani della repressione tedesca della seconda rivoluzione polacca. E il poeta agli amici della libertà che guardavano al re di Prussia come al futuro capo di una Germania una e indivisibile dice: «Per mio conto non ho mai consentito in questa fiducia. Ho sempre osservato con inquietudine quell'aquila prussiana e quando gli altri vantavano il suo ardimento di guardare il sole, io tenevo d'occhio i suoi artigli... E quando Varsavia cadde, cadde anche il tenero e pio mantello in cui la Prussia si era così ben drappeggiata, ed i più miopi videro l'armatura di ferro del despotismo che era rimasta nascosta. I Polacchi! Il sangue mi ribolle nelle vene quando scrivo questa parola, quando penso alla condotta della Prussia verso questi nobili figli della sventura... Quella Prussia! Sa mettere tutto a profitto, anche i suoi rivoluzionari. Ella impiega comparse di ogni colore per la sua commedia politica... Ha fatto servire i suoi demagoghi più accesi a predicare pel mondo che tutta la Germania doveva diventar prussiana. Lo stesso Hegel è stato obbligato a dimostrare come razionale lo *statu quo* del servaggio e Schleiermacher a protestare contro la libertà...».

Contro i teutomani «il cui amor di patria non consiste che in un'avversione idiota contro lo straniero e i popoli vicini...», contro «gli ipocriti che hanno sempre sulle labbra la religione e il cristianesimo» il poeta non vedeva quasi più altro rimedio che il

comunismo, che pur aborriva, il quale almeno predicava « il cosmopolitismo assoluto, l'amore universale per tutti i popoli, la confratellanza egualitaria » con uno spirito tanto più cristiano ed evangelico. Non prevedeva che il leader dei socialisti tedeschi sarebbe un giorno alleato del Cancelliere dell'Impero. Il che dimostra che la logica non è sempre un istrumento impeccabile quando un osservatore politico vuol gettare gli occhi nell'avvenire...

SIMPLICISSIMUS.

Parecchi areoplani tedeschi abbattuti dai russi

Pietrogrado, 26, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale dice: Alla stazione di Prudy a nord-ovest di Olechuo abbattemmo col fuoco delle mitragliatrici un areoplano tedesco, facemmo prigionieri un ufficiale e un soldato aviatori. Sullo Stochod presso il villaggio di Vrulkaporska cadde un aeroplano nemico che abbattemmo presso il villaggio di Pefarca a nord di Rojsiche. L'apparecchio ebbe le ali bruciate. Catturammo gli aviatori. Ad ovest di Norvol Ksinelz il nemico bombardò intensamente le nostre posizioni. Areoplani nemici volarono sulle nostre posizioni. Uno di essi, attaccato dal nostro aviatore capitano Vallaleesky, dopo un combattimento che durò trenta minuti fu abbattuto e atterrò nella regione della stazione di Rondni Apolchaef. L'apparecchio è incolume; vi prendemmo due mitragliatrici e facemmo prigionieri l'aviatore e l'osservatore.

A sud-ovest della ferrovia Krema-Solokoff nella regione del villaggio di Augustowska nostri esploratori fecero parecchie riuscite incursioni, passarono alla baionetta quelli che occupavano un posto di campagna nemico facendo prigionieri i superstiti.

Nella regione a nord-est di Kirlibaba il nemico bombardò violentemente con fuoco di artiglieria le nostre posizioni.

Sul fronte del Caucaso e in Transilvania e sul Danubio niente di importante da segnalare.

Le aspirazioni adriatiche dell'Italia e il "Matin,,

Parigi, 27, mattino.

Il « Matin » pubblica un articolo intitolato: « Rivendicazioni italiane sulla Dalmazia » esposte dal Duca Di Cesarò per fare conoscere ai francesi su che cosa si basano le aspirazioni italiane. L'articolo termina dicendo: Il compito dell'Italia è di chiudere all'Austria-Ungheria la porta del Mediterraneo e dell'Adriatico. E' nell'interesse della Francia e dell'Europa se noi possiamo realizzare il compito stesso.

In Francia

Parigi, 27, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Bombardamento abituale su diversi punti del fronte della Somme e nel settore Douaumont-Vaux. Notte calma sul resto del fronte. Un gruppo di areoplani francesi ha bombardato nella notte del 26 al 27 gli aerodromi nemici di Guizancourt e di Maligni. I proiettili da essi lanciati raggiunsero i bersagli.

I tedeschi si immaginano
di poter conquistare l'Inghilterra coi sottomarini

Londra, 27, sera.

Il *Times* ha da Amsterdam: La notizia pubblicata a Berlino, che nel mese d'ottobre scorso erano state affondate navi per 336.500 tonnellate a danno degli alleati, e che dal principio della guerra gli inglesi hanno perduto per affondamenti, 2.550.000 tonnellate del loro naviglio, hanno soddisfatto assai l'opinione pubblica. La stampa tedesca se ne mostra giubilante. Il *Giornale della Westfalia renana* dice: « Possiamo concludere che la continuazione della guerra coi sottomarini, estendendosi sempre più ed intensificandosi, porterà la Gran Bretagna sull'orlo della rovina. Gli inglesi ormai debbono capire che è incominciata fra noi e loro una lotta a coltello, una lotta di vita e di morte. I loro sanguinosi attacchi contro il fronte occidentale, condotti con una violenza senza precedenti, rivelano benissimo lo stato d'animo inglese. Sono gli sforzi della disperazione. Gli uomini di Stato inglesi capiscono ormai che la Germania non può essere affamata e che ogni mese di guerra sottomarina, intensificata, avvicina sempre più l'Inghilterra allo sfacelo. Gli inglesi finalmente capiscono che non possono più pensare ad infliggere alla Germania una disfatta per mare. Ed è perciò, che, contrariamente a tutte le tradizioni britanniche, centinaia e centinaia di migliaia di inglesi vengono fatti trasportare sul territorio di Francia. Noi stimiamo — continua il detto giornale, che ogni chilometro quadrato guadagnato sul fronte occidentale, costa alla Gran Bretagna non meno di 46.000 uomini. Se questo macello sanguinoso continua, in ultimo eventuale dell'Inghilterra debbono soccombere. I nostri sottomarini possono conquistare la Gran Bretagna ».

Una grande cerimonia a Monastir

Roma, 27, sera.

L'*Agenzia Nazionale* pubblica: « In occasione del prossimo ingresso di re Pietro di Serbia e del suo Governo a Monastir stabilmente riconquistata, avrà luogo una solenne cerimonia, alla quale parteciperanno i rappresentanti diplomatici di tutti i paesi alleati. Questa cerimonia avrà un alto valore simbolico. Essa sarà nel tempo stesso una riconsacrazione di re Pietro a Sovrano della nuova Serbia liberata, e rappresenterà un nuovo impegno solenne da parte delle Potenze dell'Intesa di lottare concordi fino al completo raggiungimento della vittoria. La capitale serba si trasporterebbe quindi provvisoriamente da Corfù a Monastir ».

Nuovo *Libro azzurro* serbo
Le sgomento e lo sfruttamento della Serbia

Roma, 27, notte.

E' imminente la pubblicazione di un nuovo Libro Azzurro serbo, nel quale sono documentati lo sgomento e lo sfruttamento del paese invasi. Quanto ancora soffra la Serbia sotto il dominio degli austro-tedeschi è detto in una Nota indirizzata ai Governi firmatari della Convenzione dell'Aja sulla violazione del diritto delle genti commessa dalle autorità germaniche, austriache e bulgare nei territori serbi occupati, che apre il volume. Seguono quindi 190 documenti, costituiti da deposizioni di persone appartenenti a nazioni neutre e rimaste nel paese dopo l'occupazione e da relazioni di serbi che riuscirono ad evadere. Il nuovo Libro riproduce altresì numerosi passi dei giornali nemici, con curiose notizie sullo sfruttamento economico e sull'opera di snazionalizzazione che l'invasore va compiendo. Appare da questa documentazione che, venuto si deciso sin da principio ad un sistematico saccheggio e provvide tosto all'incanto delle proprietà degli assenti, dichiarandole beni vacanti. Gli austriaci ed i bulgari — dice il Libro Azzurro — sono andati a gara nel depredare, non solo di terra, ma anche delle persone, non riconoscendo per essi neppure il diritto accordato dalla Conferenza del 1885 per le popolazioni africane. Gli austriaci hanno innanzi tutto deportato la popolazione maschile nell'Impero per impiegarla nelle officine di munizionamento. I bulgari sono andati più in là, incorporando i deportati nell'esercito ed obbligandoli a mutar di nome e cognome. Il Libro Azzurro afferma e dimostra che, mentre le colonne dei bulgari continuavano ad essere indirizzate verso gli arsenali, Skoda per produrre altri ordigni da adoperare contro i loro fratelli e mentre gli agenti dell'Austria tunnellavano denaro con le terre, le case ed i mobili abbandonati dai fuggiaschi, l'Austria dedicava gli intervalli di riposo a spezzare le tradizioni etiche della loro patria, ad oltraggiare le ultime devote memorie. Anche il convento di Decciani, che conteneva le più sante reliquie e la corona della Casa di Serbia, è stato profanato per ordine delle autorità militari austriache. Avevano già portato via i tesori, ma non parve ore sufficiente: infransero anche le sacre immagini e saccheggiarono persino i Vangeli cirillioni, colpevoli soltanto di essere scritti con caratteri cirillici ».

L'on. Comandini al fronte franco-belga

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, sera.

L'on. Comandini passò due giorni sul fronte francese e belga. Al fronte francese fu ricevuto dal generale Foch, comandante il settore della Somme e visitò importanti posizioni.

Ritornato a Parigi dopo la visita, l'on. Comandini ha espresso ad un rappresentante del *Petit Journal* la sua entusiastica ammirazione pel magnifico sforzo fornito dai francesi, dai belgi e dagli inglesi. « La mia visita — disse — avrebbe fortificato, se fosse stato necessario, la mia incrollabile fiducia nell'esito della guerra e nella vittoria finale degli alleati. Sarò felice di poter comunicare le mie impressioni al prossimo Consiglio dei Ministri e d'indicargli l'importanza dei sacrifizi della Francia per la causa comune ».

Al fronte belga l'on. Comandini fu ricevuto da re Alberto, che s'intrattenne lungamente con lui. L'on. Comandini partì ieri sera per l'Italia, salutato alla stazione dal rappresentante della Ambasciata italiana e da numerosi amici.

Il ministro sempre esprimendo la sua ammirazione per la visita fatta disse anche l'impressione prodottagli da Re Alberto, che incontrò al Quartier Generale belga. « Il Re del Belgio mi ha prodotto una profonda impressione di volontà mista a tristezza ben comprensibile. Il Sovrano mi ha parlato, come d'altronde tutti i belgi che ho avuto occasione di incontrare, della sua certezza di rientrare nel suo paese alla testa del suo esercito vittorioso. Poi mi parlò dell'Italia, del Trentino, dell'Isonzo, di Cortina d'Ampezzo che conosce a meraviglia ».

Anche altri giornali dicono che prima della sua partenza da Parigi il ministro Comandini ha dichiarato di riportare una impressione indimenticabile del fronte francese sul quale vide innumerevoli magnifiche masse di uomini in movimento ed ebbe una impressione di forza, di coraggio e di volontà di cui non tralascierà di parlare ai suoi amici d'Italia. Un generale francese gli disse: « I tedeschi seppellendosi nelle trincee ci hanno costretti ad una guerra contraria a tutte le tradizioni militari francesi; l'abbiamo accettata ed andremo fino alla fine; avanzeremo tra le corone fino a dare ai tedeschi il disgusto della loro guerra ». L'on. Comandini riporta della Francia l'impressione della volontà ferma ed sincera ed una fiducia assoluta nella vittoria.

Il Ministero per l'alimentazione in Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, sera.

La creazione del ministero per l'Alimentazione è ormai cosa della decisione, assicura il « Matin », sarà presa prossimamente nel Consiglio dei ministri. Il sottosegretario ai Rifornimenti e alla Alimentazione Giuseppe Thierry, si occupa attivamente della centralizzazione ed unificazione dei servizi del nuovo dipartimento, attualmente disseminati nei diversi ministeri e prepara al tempo stesso un programma di riforme che sarà pronto tra una quindicina di giorni. — D. R.

Il Governo svizzero deplora le deportazioni dal Belgio

Berna 27.

L'Agenzia telegrafica svizzera è informata che il Consiglio federale ha la settimana scorsa incaricato il ministro di Svizzera a Berlino di richiamare l'attenzione del Cancelliere tedesco sulla sfavorevole impressione che i trasporti in massa degli operai belgi hanno prodotto sull'opinione pubblica svizzera.

Gli americani di Berlino si fanno mandare alimenti

Parigi, 27, sera.

Il *New York Herald* dice che il console degli Stati Uniti a Berlino, signor Lay, desiderando di evitare ai sudditi nord-americani di soffrire per la penuria dei viveri, inviò al Dipartimento di Stato a Washington una Nota contenente l'indicazione della quantità di derrate necessarie a questo scopo. Questa sarà discussa con gli alleati.

Il Convegno nazionale dei sodalizi commerciali ed industriali

Roma, 27, notte.

E' continuato nella sede dell'Associazione commerciale romana il convegno nazionale delle Associazioni commerciali ed industriali. Presiedeva l'on. Candiani. Questi ha iniziato la seduta con la discussione del tema « Protezione del lavoro ed emigrazione ». Dopo avere illustrato ampiamente la propria tesi in merito ha presentato all'approvazione del convegno le seguenti conclusioni: 1) Che la legge sui contratti di impiego, desiderata ormai dalle classi operaie e dalle classi padronali, entri a far parte della nostra legislazione protettiva in materia di lavoro. 2) Che si proceda a legiferare in materia di assicurazioni sociali per provvedere alle malattie, alla invalidità, alla vecchiaia, alla disoccupazione delle classi lavoratrici, opportunamente coordinando questi provvedimenti con la legislazione preesistente a quale pure deve essere in molte parti modificata, tenendo conto dei voti espressi dalle classi padronali e degli impiegati e degli operai. 3) Che si limiti il più possibile, non con provvedimenti coercitivi ma con l'elevamento del tenore di vita, con l'apprestare in paese condizioni economiche adeguate, l'emigrazione dei nostri lavoratori all'estero per accrescere invece l'esportazione dei nostri prodotti. La relazione dell'on. Candiani dopo brevi osservazioni viene approvata tra vivi applausi.

Quindi il cav. Campione, presidente della Società italiana degli albergatori, illustra alcuni voti per l'industria degli alberghi. L'oratore propone la costituzione di un ufficio nazionale che ordini, organizzi e disciplini tutte le iniziative individuali e collettive per provvedere ad una grande reclame all'estero a beneficio del nostro paese, perchè fin da ora siano studiate rapide comunicazioni marittime con l'America del Nord e del Sud, e comunicazioni dirette con l'Inghilterra, l'Olanda e la Danimarca; perchè si studino provvedimenti finanziari a favore dell'industria degli alberghi, basandosi su di una saggia politica bancaria per intensificare queste industrie; perchè si promuova l'incremento delle stazioni balneari favorendo con speciali concessioni l'impianto di buoni alberghi nelle città dove attualmente mancano; perchè si tuteli il passaggio con provvida legge ed altre proposte che in questo convegno potranno essere meglio prospettate per poi formare oggetto di particolare studio da parte delle Commissioni. L'avv. Silvestri riscuote anche egli applausi e consensi come il cav. Campione quando afferma la necessità di differenziare dal punto di vista giuridico la locazione degli opifici, dei laboratori e dei negozi da quella delle case di abitazione. Egli conclude proclamando la necessità di una riforma legislativa che garantisca all'affittuario commerciale e industriale, l'equo godimento e quanto meno il compenso del plus-valore per opera sua aggiunto al fondo locato. Si associa agli oratori precedenti il presidente on. Candiani, che tributa parole di sentito omaggio al sen. Maggiorino Ferraris, antico assertore dell'importanza nazionale dell'industria alberghiera. Il signor Cecchi Iolfo, di Prato, sostiene il vantaggio inestimabile che la probità e la buona fede assoluta nei rapporti commerciali siano il migliore mezzo di riuscita e di successo. Si augura che la Federazione nazionale svolga un continuo apostolato in tal senso.

Navi e navigazione

Quindi si passa a parlare di navi e navigazione. Sull'argomento parla il dott. Candiani che conclude presentando i seguenti voti: « 1) che il Governo, tenute presenti le attuali difficili condizioni, specialmente per il rialzo dei prezzi e la scarsità del materiale voglia, ove occorra, anche con accordi internazionali, facilitare l'acquisto di quanto è necessario alle costruzioni per consentire ai costruttori di provvedersi al più presto ed alle migliori condizioni possibili del materiale occorrente per la sollecita costruzione delle navi mercantili. 2) Che i provvedimenti sanzionati con decreto 10 agosto vengano mantenuti in vigore per un adeguato periodo dopo la guerra, quando le attuali difficoltà del mercato saranno parzialmente rimosse e le costruzioni potranno maggiormente intensificarsi. 3) Che si provveda all'estensione dei cantieri navali esistenti e alla creazione di nuovi cantieri. 4) Che nella trattativa per le nuove sovvenzioni marittime si tenga conto delle linee più urgenti e necessarie allo sviluppo dei nostri traffici. 5) Che allo scopo di proteggere la nostra marina mercantile si accordi soltanto alla bandiera nazionale il servizio di cabotaggio e la patente di vettore per gli emigranti ».

Intorno a questo stesso argomento propugnando la istituzione di nuove linee per l'espansione commerciale, il cav. Leccesi, i signori Avanzi, Giannelli e Giulio Bruno. Parlarono ancora il capitano Oliva, i signori Pasta e Levaro e quindi sulla mancanza di imballaggi: i signori Pini di Milano, Spano di Genova, Corrati, Bruzzone di Milano, l'ing. Olivetti di Torino, il cav. Puricelli di Milano che si occupa delle funzioni della Camera di commercio e delle pratiche relative all'esportazione, si fanno voti per la istituzione di un ufficio che occupi il servizio di informazioni commerciali. In seguito viene alla seduta accolto da applausi il sottosegretario di Stato all'industria, comm. Morpurgo, e lavoro on. Morpurgo che prende posto al tavolo della presidenza.

Il dottor Sacco di Torino, occupandosi del fido e delle informazioni commerciali da rimedio al di un ordine del giorno col quale si fa ... di far sorgere un istituto ... organizzazione ... di informazioni commerciali ed industriali ... zione mutua, tutte le associazioni commerciali ed industriali delle principali città d'Italia ... spiega ad un ... parallelo degli enti ... funziona in Italia ... strumenti di cui esso si serve ... che viene ad avere il nuovo istituto ... il patrocinio ... azione e ... problema ...

Interloquisce, sull'argomento l'ing. Colombo, il prof. Goretti e dopo una breve replica del ... si rimette il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

I farmacisti sotto le armi

Roma, 27, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: « Nella classe dei farmacisti circola un vivo malcontento per la condizione svantaggiosa creata ai farmacisti ultimamente chiamati sotto le armi. Intendiamo parlare di quelli che di poco hanno oltrepassato il 40.o anno di età, e cioè quelli di tali condizioni non sono nominati al grado di sottotenenti. Questa disparità di trattamento rispetto ai medici ed agli stessi farmacisti, che non abbiano raggiunto il limite di età di 40 anni è tanto illogico che si può chiamarla ingiusta. Mentre l'anzianità per i medici richiamati e titolo d'onore per conseguire gradi maggiori, e per i farmacisti titolo d'inferiorità da escluderli dal diritto di conseguire almeno il grado di sottotenente ».

La relazione del Comitato per la mobilitazione industriale
I risultati ottenuti

Roma, 27, sera.

Ieri al ministero della Guerra ha avuto luogo una seduta del Comitato centrale per la Mobilitazione industriale, con l'intervento del presidente del Consiglio dei ministri, i ministri competenti, il Comitato supremo per il munizionamento, il ministro Orlando, il sottosegretario di Stato per i Trasporti, on. Ancona. Intervennero anche i presidenti, i segretari ed i rappresentanti dei membri civili industriali ed operai dei sette Comitati regionali di mobilitazione industriale. S. E. il generale Dall'Olio, come presidente del Comitato centrale, espose in una sua relazione l'opera fin qui svolta dalla mobilitazione industriale, ponendo in evidenza i benefici ed importanti risultati ottenuti nel vasto e complesso campo della sua azione, esprimendo vive parole di elogio per l'abnegazione e l'intelligente attività che sempre animò i diversi membri e gli ufficiali addetti ai Comitati regionali con l'incitamento a proseguire nell'alacre opera per il raggiungimento dell'immancabile vittoria. Chiuse la sua relazione prospettando l'opportunità che questa istituzione della Mobilitazione industriale, convenientemente allargata e modificata, integrata di competenze tecniche e con addentellati anche negli altri ministeri interessati nell'economia e nello sviluppo delle industrie nazionali continui ad esplicare la sua benefica azione anche in quel periodo che succederà immediatamente alla guerra, provvedendo così che il passaggio dal la produzione bellica a quella di pace avvenga per le industrie senza scosse, sì da arrivare al loro assestamento e a quello delle condizioni economiche delle classi lavoratrici che con tanto zelo e disciplina hanno risposto all'appello. I diversi rappresentanti dei Comitati regionali completarono l'esposizione fatta dal presidente con l'aggiunta di qualche particolare osservazione od esposizione di bisogni delle singole regioni. Per il Comitato del Piemonte parlò il comm. Ferraris; per quello lombardo il generale Sardegna presidente ed il sen. Esterle; per quello della Liguria l'on. Rebaudo; per quello veneto ed emiliano il generale Pfalz presidente ed il marchese De Gubernatis; per l'Italia centrale l'on. Molina; per l'Italia meridionale l'ammiraglio Borrello, presidente, e per il Comitato siculo il prof. Orazza.

Per le maestranze operaie prese la parola il signor Buozzi, rappresentante operaio del Comitato regionale di Milano, anche a nome dei suoi colleghi, facendo notare come in Italia, più che in qualsiasi altra fra le nazioni belligeranti, la mobilitazione industriale sia giunta a mettere in luce dalle masse lavoratrici le quali, disciplinatamente, dettero prova di spirito di abnegazione e di ordine invocando con dignità loro indefessa ... fra i loro fratelli che combattono per la grandezza della patria. Il presidente del Consiglio, on. Boselli, ringraziava i risultati ottenuti ed apprezzando il valore di far camminare al nostro paese, nel campo industriale, così sensibili e tangibili progressi, ha assicurato che il Governo segue col più grande interesse l'opera di tutti i figli d'Italia che lottano per la sua grandezza, sia combattendo che lavorando, ed ha rapidamente toccati alcuni argomenti relativi alla presente attività del lavoro rispetto alla produzione, all'opera e al salario dei lavoratori e al lavoro femminile, ed espresse utilissimi avvertimenti intorno alla preparazione industriale in tutta Italia per l'avvenire. Per ultimo il rappresentante operaio del Comitato di Genova, signor Ancillotti, espresse il desiderio che la nazione fosse rassicurata che fieri al valore ed alla forza con la quale i nostri soldati combattono e combatteranno sarà l'opera dei lavoratori italiani, i quali con sempre maggiore sforzo prepareranno i mezzi per dare modo al nostro esercito di schiacciare quelsiasi nuovo tentativo di offensiva che i nemici avessero in animo di tentare contro di noi.

(*Ag. Stefani*).

Lettera dell'Unione Magistrale Nazionale sull'esonero dei maestri elementari

Roma, 27, notte.

Il presidente dell'Unione Magistrale Nazionale ha inviato, sulla questione degli esoneri dei maestri elementari, la lettera seguente al ministro Ruffini:

« On. Ministro — L'Unione Magistrale Nazionale, preoccupata della necessità di mantenere la continuità di funzionamento alla scuola popolare, una delle più importanti opere di assistenza civile, chiese sin dallo scorso agosto che i maestri elementari richiamati alle armi e dichiarati inabili alle fatiche di guerra, potessero venire restituiti all'insegnamento quando la loro opera fosse risultata non necessaria e facilmente sostituibile negli uffici a cui erano stati destinati. Questo provvedimento avrebbe restituito alla scuola molte preziose energie, con vantaggio dei bilanci provinciali e comunali, e nell'interesse di un importantissimo servizio pubblico e non ne sarebbe derivato alcun danno per l'esercito. Ma il Ministero della Guerra non credette opportuno accogliere il nostro voto, nè, sinora, ha avuto migliore esito l'interrogazione presentata dall'on. De Felice sullo stesso argomento. Intanto i nuovi richiamati hanno assottigliato anche di più le già scarse file dei pubblici insegnanti, compromettendo in molti casi il funzionamento della scuola, ed i maestri sono stati assegnati alle file dell'esercito per essere destinati ai più umili impieghi come semplici soldati, perchè si è loro impedito, con evidente ingiustizia, di rendersi utili secondo la loro cultura e le loro attitudini, con il grado di ufficiale della Milizia Territoriale, che pure è stato concesso ad impiegati di altre ... d'inferiori titoli di studio. Ora il Ministero della Guerra ha opportunamente disposto che possano venire esonerati dai recenti richiami gli impiegati ed i funzionari delle Amministrazioni pubbliche dichiarati indispensabili ed insostituibili, e codesto Ministero ha applicato la disposizione negli insegnanti secondari per assicurare il necessario al funzionamento delle scuole medie. E la scuola popolare non merita uguale se non maggiore, considerazione? Poniamo il nostro voto a V. E. attendendo e sicuri un sollecito provvedimento riparatore ».

I postelegrafici alla "Croce Rossa,,

Roma, 27, sera.

La Presidenza del Comitato per l'omaggio nazionale alla *Croce Rossa*, promosso dal personale delle poste e dei telegrafi e dei telefoni, si è recata a versare nelle mani del comm. Sonnino oltre 100 mila lire raccolte a vantaggio dell'umanitaria e patriottica istituzione. L'illustre presidente della *Croce Rossa* ha avuto parole di sentita compiacenza per la benemerita classe dei postelegrafici, i quali raccolsero finora complessivamente la cospicua somma di lire 190 mila ed intendono varie migliaia di soci, dimostrando così un fervido sentimento di patriottismo in quest'ora storica per l'Italia nostra. (*Stefani*).

Giornali e Riviste

Un giornale commerciale, il *Commercio dell'Italia Centrale*, ha dato notizie su un genere che interessa le nostre massaie, che tutte hanno delle nostre scope, oggetto modestissimo, ma di autentica origine italiana e d'indiscussa utilità domestica. Le scope finiscono i loro giorni... in Germania!... In tempi normali con 70 od 80 centesimi si poteva acquistare un'ottima scopa. Com'è che oggi per acquistare una scopa occorre almeno L. 1,50? Si noti bene che le scope che si confezionano attualmente contengono metà paglia di quelle confezionate prima della guerra, ciò che quadruplica il prezzo delle scope. Com'è ancora che, nonostante l'alto prezzo, si stenti a trovare, nel paese delle spazzole, scope in quantità sufficiente, giacchè è notorio che in diverse città quest'articolo scarseggia? Il *Commercio* risponde: Il prezzo degli steli di saggina anteriormente alla guerra si aggirava sulle L. 50 al quintale ed erano allora buoni consumatori di scope e più ancora di steli saggina gli Imperi centrali, oltre la Svizzera e la Francia. Dopo che un decreto del Regio Governo ha proibito l'esportazione degli steli saggina in Svizzera, perchè di là prendevano il volo (almeno ha dovuto dubitare il Governo) per la Germania ed Austria, i quantitativi esportabili all'estero sarebbero stati ridotti sensibilmente in confronto dell'esportazione degli anni precedenti la guerra, giacchè, si restavano la Francia e la Svizzera ad importare, la Germania e l'Austria venivano (almeno nell'intenzione del Regio Governo) ad essere escluse come mercati di esportazione. Ora siccome la produzione in Toscana è presso poco la stessa degli anni precedenti la guerra, quale sarebbe stata la conseguenza logica che dai provvedimenti del Governo avrebbe dovuto risultare? Che i prezzi avrebbero dovuto ribassare al disotto della media degli anni precedenti o quanto meno, anche volendo tener conto di un certo aumentato consumo anche in Italia in questi anni di guerra, il prezzo non dovrebbe oltrepassare il vecchio prezzo medio di L. 50 il quintale, giacchè l'aumentato consumo in Italia delle scope doveva essere largamente compensato dalla vietata esportazione degli steli saggina in Germania ed in Austria. Come si spiega, dunque, l'enorme ingiustificato aumento del prezzo delle scope? Semplicemente così. Ha sì il Regio Governo chiuso una porta, ma ha lasciato aperta una finestra: ha sì vietato l'esportazione degli steli saggina, ma ha permesso e permette l'esportazione delle scope in Svizzera, ed ecco che mentre i tedeschi non possono rifornirsi in Italia di steli saggina a mezzo della Svizzera, si riforniscono a ... dalla medesima di scope belle confezionate. E così i tedeschi non hanno più il disturbo di doversi fabbricare le scope loro e hanno belle confezionate risparmiando così una mano d'opera che può essere loro molto più utile in altri lavori. Mentre le domande d'Italia ... ... non hanno più a registrare l'offerta degli steli saggina, hanno invece da registrare una quantità sempre maggiore di scope che entrano in Svizzera, quantità che ha assunto proporzioni enormi e mai conosciute però negli anni di pace, mentre le richieste svizzere si fanno sempre più insistenti.

* * *

Francesco Giuseppe fu violento e autoritario. Il Weindel racconta nel suo libro sull'imperatore intimo un aneddoto, che vale come una conferma. Durante la campagna del 1866 contro la Prussia, mentre gli eserciti austriaci si facevano decimare e il paese attraversava una fiera crisi, la Corte aveva organizzato una gran battuta di caccia nelle foreste della Stiria. La caccia durava da parecchi giorni; si facevano vere ecatombi di selvaggina; poi si davano, alla sera, grandi cene nei castelli stiriani, banchetti rumorosi, inaffiati da torrenti di sciampagna. Un mattino, Francesco Giuseppe, scostatosi dal grosso dei cacciatori, si mise per un sentieruolo traverso del bosco, e s'allontanò solo col suo fucile sotto il braccio e la sua pipa tra i denti. Senonchè, una cosa lo fastidia: non ha indosso alcun zolfanello e non può fumare. Ad un certo punto, guidato da un leggiero fumo di tabacco, che sollectica le sue nari invidiose, giunge sul margine di un torrente presso una segheria meccanica. Un vecchio è là che lavora, e quel vecchio fuma. « Ehi, buon uomo! — grida l'Imperatore — dammi del fuoco ». Il vecchio non si muove, Francesco Giuseppe, mal disposto, gli si avvicina, gli batte sulle spalle e replica la domanda. Il fumatore allora leva la sua scatola di fiammiferi, ne accende uno, lo offre al Sovrano, e rimette la scatola in tasca, senza pronunciare una sillaba. « Ah! la tua sega ti ha dunque segata la lingua, vecchio zuccone? ». Il vecchio, a questo punto, si erge a sua volta e lascia cadere queste parole: « Al tono con cui parli vedo che sei della caccia imperiale ». « Senza dubbio ». « E forse, anche, sei un cacciatore imperiale ». « Ne sono uno ». « Ebbene, io non voglio aver nulla a che fare con gente che si diverte e sbevazza, mentre il povero popolo fatica e muore di fame per mantenere dei soldati che poi l'imperatore manda a massacrare sui campi di battaglia ». Francesco Giuseppe impallidì terribilmente. « Sai tu con chi parli? ». « No, ma non me ne importa ». « E' il tuo Sovrano che si trova dinanzi a te ». « Se è vero che tu sia l'imperatore, me ne congratulo, perchè, checchè possa accadermi, ho potuto almeno, prima di morire, dirti ciò che io penso e ciò che molti pensano con me ». Livido di furore, l'imperatore fece un gesto di minaccia, volse il dorso all'insolente e si allontanò. Il domani, dietro la richiesta del Monarca, il vecchio operaio, onesto e coscienzioso, e senz'altro che il suo lavoro per vivere, veniva brutalmente congedato dal proprietario della segheria.

* * *

Dell'attrice Caterina Schratt, che fu la cara e taciturna amica dell'impassibile Imperatore, molto si è detto e si dirà; molto si dirà dell'attrice bella e sorridente che è invecchiata, in silenzio, in una palazzina nelle vicinanze di Schönbrunn o nella villa di Ischl. Ad Ischl — narrava qualche tempo fa un giornalista italiano — la vita scorreva tranquilla e placida tra amico e amica. Un giorno Francesco Giuseppe aveva la fisonomia buia; se ne stava sdraiato sul suo seggiolone e fumava rabbiosamente. La Schratt, seduta un po' discosto, dopo aver tentato invano di attaccar conversazione; visto che c'era temporale, stava zitta, limitandosi a guardar sottecchi il torbido signore che si ostinava a non pronunciare nemmeno una parola. La signora Schratt, intanto, sbocconcellava qualche kipfel, e non si azzardava a sorbire il caffè e latte. Dopo una lunga pausa, l'attrice, prese un minuscolo *kipfel* al burro, si alzò e, accostatasi all'imperatore gli mise il panino sulla bocca, dicendo colla voce più carezzevole: « *Kaiserle, kipferl! ja?* (Imperatorucolo, vuoi un kipfelino, sì?) ». Francesco Giuseppe non seppe resistere alla civetteria di quella voce e sorrise: poi, lasciato il sigaro, divorò il panino.

Sfracellato da una macchina in manovra

Milano, 27, notte.

Poco prima di mezzogiorno un'orribile disgrazia è avvenuta nei pressi dello scalo Romano. Il manovratore Anziani, di anni 28 era investito e stracciato da una macchina in manovra. Fu ucciso sul colpo.

Appendice della *Stampa* (2)

DON GIOVANNI
ROMANZO
di Michele Zévaco

Loraydan aveva il respiro grosso. In quell'eccezionale momento, in cui il suo amore per Berenice si precisava, il suo rispetto, a suo tratto, per il padre di Berenice gli illuminavano l'anima, ed egli lo invidiava ... per spingerlo a sposarla, ... , quell'istante, prestavano ... con la soave e pura ...

... a quell'impulso ... che gli ardeva ... a salvatrice parola di amore ...

— Padre! Padre! — gridava il cuore. — Padre della mia amante Berenice, aiutatemi, salvatemi dalla miseria, dalla corruzione, dalla malvagità di me medesimo! Amo, adesso, amo con tutta l'anima, che non aveva mai amato! sono caduto fuori di candore, sotto questa famiglia casta che voi adorate e di cui siete giustamente orgoglioso; e sento che la mia mio, purificato dalla fiamma del rimorso, può fare di me un uomo... Ma ho bisogno di liberarmi del tutto dai viluppi del passato, dalle catene che mi ... dai vizi e dalle furie dei miei misfatti. Padre, per l'amore che porto a Berenice, per la felicità di Berenice e mia, e quindi anche per la felicità vostra, tendetemi mano pietosa, con braccio solido e robusto; in questo baratro traetemi! Colei entrerà con voi, con Berenice, molto lontano, infinitamente lontano da questa sentina di vizi e di cattiverie! Aiutatemi con tutte le vostre forze a salvarmi, a riprendermi, ed io sento che tutti del tutto redento, grazie a codesta alleanza ... grazie alla luce ... dell'amor di Berenice! Insegnatemi a vedere la bontà la misericordia, la giustizia, la gentilezza, il senso della giustizia, la felicità, cioè, tutta la vita!...

Perchè queste parole redentrici si chiusero ... nel cuore di Amaury di Loraydan? Perchè volle egli condannarsi alla miseria perpetua del rimorso ... della ... Perchè le lacrime che gli inumidivano il ciglio si disseccarono, rapidamente come per virtù di un segreto fuoco divoratore? Perchè? Chi sul Foret, semplicemente perchè egli vide, in immaginazione, il sorriso sarcastico di Essè, di Sansac, dei più cinici e superbi cortigiani! Chi sa! forse perchè egli si sentì nel le orecchie il rauco ... delle voci sprezzanti di simile canaglia dorata intenta a domandargli per quante decine di migliaia di scudi d'oro egli avesse venduto il blasone dei suoi ... della real corte. Chi ... senza alcun dubbio, fu, in ogni modo, ... tracotante orgoglio ... quello che lo strinse. Fu tutto, proprio ... a quella nobile parentela del ... e ... ah, prova ... che in un certo momento aveva ... il ... impossessata ... del cuore di lui.

Orgoglio?

Loraydan si credette d'un subito, fiero e ... in ... Si sentì ... con ... e di ... a ... di aver voluto ... menomare ... diventare un uomo!

Egli sapeva in un ... ritrovare la ... che ... di ...

Quindi disse:

— Ecco, adunque, ... mio messere! Sono ben convinto che quando ... allorquando Sua Maestà il Re se ne verrà a ... alla vostra casa, darà ... contro invincibili ... Ma, infine, messere, supponete il ... Supponete la porta di ferro sfondata, il servitore ... alla fine ... voi stesso ... da una ... forza ... supponete, inoltre, che il Re pervenga quindi ad aprire questo armadio, infili la scala a chiocciola e segua il cammino percorso da vostra figlia, che accadrebbe?

Turquand sorse in piedi, e rispose con molta tranquillità, con quella sua tranquillità che scaturiva da una fiducia assoluta, da una sicurezza incrollabile:

— Accadrebbe questo: che, pervenuto all'estremità della galleria sotterranea, che ho fatto appositamente scavare, il Re si troverebbe là dove in questo momento è mia figlia, cioè a dire nella cappella del palazzo di Arronces!

Loraydan trasalì.

Il palazzo di Arronces! Era, dunque, quel sito, il punto di convergenza di tutti i misteri, e imponeva? ... che prendevano parte alle misteriose avventure in cui egli erasi trovato ... ? a quale ... se ne andava del caso?

Restò un istante. Poi, chiese, con pallore ancora:

— E là, una volta pervenuto là, il sovrano inseguitore troverebbe Berenice? Egli l'avrebbe alla fine, raggiunta? La sua colpevole brama sarebbe stata, adunque, ahi!, pienamente vittoriosa!...

— Senza alcun dubbio, egli raggiungerebbe Berenice! La troverebbe! — rispose il maestro vetraio.

— Ah! maledizione! — urlò Loraydan.

Ma il maestro cesellatore, senza scomporsi dalla sua stupefacente tranquillità, già seguiva:

— La troverebbe, è vero. Ma la troverebbe sotto la protezione di qualcuno, che ... il Re, per quanto Re egli sia, non oserebbe sfidare.

— Di chi? Di chi?... — urlò, ansimante, il conte di Loraydan.

— D'un fantasma! — rispose, placidamente, Turquand.

— D'un fantasma!

— Sì.

— Ma voi dite per celia?

— Dico davvero, io. Non ho mai celiato...

— E... dite! dite!... per l'amor di Dio!...

Mastro Turquand spiegò, con una intraducibile maestà di gesto:

— Il sotterraneo, di cui vi parlo, conduce ad una tomba. In quella tomba, riposa una donna, che Sua Maestà il Re Francesco non osera mai affrontare...

— Perchè?

— Perchè quella donna fu una delle sue vittime...

— Proseguite!

— Quella donna, ciò quel fantasma si chiamava Agnese di Sennecour...

— Ah! Comprendo...

— Non cercate di saperne di più signor conte. Limitatevi a sapere che io ho messo l'estrema salvezza dell'onore, della vita di mia figlia alla vostra promessa sposa, sotto l'usbergo di così dolce e pur terrificante fantasma!

Contentatevi dell'assicurazione che io vi do, e siate sicuro della mia certa sicurezza in proposito...

— Sia — esclamò Loraydan, quasi fuor di sè. — Ma se, tuttavia, il Re osasse sfidare così tragica e macabra protezione di Berenice? Se la vittima, che dorme nel suo sepolcro avello, non si levasse per fermare con mano, per infrangere la mano brutale del tenace persecutore? Se, insomma, il Re non avesse paura del fantasma, dell'ombra del suo rimorso?... Messere, messere, per carità, ditemi il Re ... .

— Ebbene, osserebbe invano! Egli rimarrebbe prigioniero nel sotterraneo... perchè un congegno (e qui l'orafo lo descrisse in tutti i particolari), manovrato da mia figlia, gli toglierebbe la ritirata nella mia casa e farebbe crollare nel contempo il soffitto dell'andito di comunicazione, sì che l'assalitore non avrebbe neanche il tempo di salvarsi per la via della cappella d'Arronces.

— Sia bene! — conchiuse Amaury. — Condivido la vostra sicurezza! Berenice può vivere tranquilla! Nuno potrà impunemente porre la mano addosso, nuno potrà aver mezzo d'insozzarne l'immacolato candore.

Così finì il colloquio tra il conte Amaury di Loraydan e il padre di colei che illudevasi di diventare un giorno la sposa amata, la compagna fedele del giovane gran signore...

(Continua).

La linea adriatica interrotta dalle alluvioni
Lo svio di un diretto - 15 feriti

Roma, 27, sera.

Le persistenti pioggie degli ultimi giorni hanno danneggiato la linea adriatica lungo il tronco Castellammare-Termoli. Si ebbero interruzioni fra Tollo e Ortona, fra Ortona e S. Vito, e presso Termoli al ponte sul Sinarca. Le due prime interruzioni sono già cessate la terza si prevede cesserà fra breve. Questa notte poi si manifestò improvvisamente una estesa ed imponente frana fra Casalbordino e Torino di Sangro. Il treno 58, che giunse alla frana verso l'una, sviò verso il mare. Si rovesciarono la locomotiva, il carro bagagli, la vettura postale ed alcune vetture viaggiatori. Non si ebbero però vittime. Rimasero invece feriti leggermente sei fra agenti postali e ferroviari e dei viaggiatori. Si recò subito immediatamente sul posto il capo del compartimento e diversi funzionari locali. Da Roma parti per concordare i provvedimenti da adottarsi, il comm. Garneri, capo del servizio Lavori.

La frana sul percorso della ferrovia, a Torino di Sangro, si estende tre chilometri. Tutti i vagoni del treno sviato sono danneggiati, meno quattro in cui fortunatamente si trovava il maggior numero di viaggiatori: vi sono quindici feriti lievi e tre gravi. Questi sono il macchinista Egli Romagnoli, il fuochista Angelo Riccardi e l'impiegato postale Vincenzo Taraschi. Furono salvati tutti i valori postali e gli effetti. Si è iniziato il lavoro di sgombro per le riparazioni alla linea e per riattivare subito il servizio con trasbordo. Sul posto si sono recati anche il sottoprefetto di Vasto e di Lanciano, i medici dell'ospedale militare, ufficiali ed altre autorità.

Movimento negli alti funzionari dello Stato

Roma, 27, notte.

Il comm. Lusignoli, regio commissario degli Ospedali Riuniti e segretario generale del Comune di Roma, è stato nominato prefetto a disposizione del Governo, per essere poi nominato presidente della Commissione amministrativa degli Ospedali Riuniti di Roma, come richiede il decreto luogotenenziale recentemente pubblicato. Il comm. Errante, prefetto di Catania, collocato a disposizione del Ministero con decreto firmato ieri, avrà un'importante missione. Il senatore Malvano, presidente del Consiglio di Stato, raggiungerà tra pochi giorni i limiti di età di 65 anni e lascierà il suo ufficio. Sarà nominato presidente il senatore Perla, che ora presiede la quarta Sezione. Saranno quanto prima nominati alcuni consiglieri di Stato per i posti che sono vacanti e, tra gli altri, sarà nominato consigliere di Stato il comm. Luzzatto, prefetto di Udine. Si assicura poi che il senatore Giuliano Marconi sarà nominato presidente dell'azienda elettrica del Comune di Roma, che attualmente si trova in crisi.

REATI E PENE

Il processo del colonnello e del maggiore

Alessandria, 27, notte.

Stamane si è ripreso il processo a carico del tenente-colonnello cav. Monsecchi e del maggiore Faccenda. Aperta l'udienza, l'affluenza del pubblico, che numeroso assiste sempre alle vicende di questo dibattimento, si converge presso il banco del presidente ove è collocata la famosa cassa corrente da cui venne sottratto le 136.000 lire.

Si dovrebbe prima dare inizio alla perizia calligrafica, ma poichè è ancora assente il perito d'accusa, prof. Savasse, senz'altro si riprende l'interrogatorio dei testi. E' chiamato l'appuntato contabile sig. Oberti Pietro; vi schiarimenti sul movimento di cassa avvenuto il 15 luglio 1916, su domanda del presidente il teste afferma che, per l'improvviso malore sopraggiunto dal tenente Garino, il giorno 16 non si procedette ad alcun pagamento: non solo, ma per quanto ripetutamente interessato da testa ad effettuare pressanti pagamenti, il Garino si rifiutava costantemente, col pretesto di avere già chiuso la contabilità amministrativa: il giorno 16 fu visto in abito borghese partire alla volta di Torino, senza annettervi grande importanza. A domanda dell'avv. Bertone il teste afferma di aver visto per due sere consecutive, il 15 e il 16 luglio, il tenente. Anche il sergente Gagna Mario nota nell'atteggiamento circospetto del Garino, presso la stazione ferroviaria, la preoccupazione di non farsi notare. Notevole la deposizione del maggiore Grandi cav. Antonio, comandante la 3.a compagnia del 71.o fanteria all'epoca dei fatti criminosi. Il giorno 16 ebbe, unica volta, dal maggiore Pesant... il piantone della cassa-forte: il teste accenna diffusamente al momento in cui fu aperta la cassa di riserva e della sorpresa per la scomparsa dei denari, e la sua prima impressione si fondò sulla scaltrezza di qualche audace, pratico dell'ufficio-cassa: di un colloquio con un maresciallo non nascose la sua accusa a carico del Garino.

A questo punto il P. M. interpella il teste per sapere se ovvero comunicato al Monsecchi i suoi sospetti; egli afferma della circostanza ed aggiunge che il colonnello a sua volta formulò dubbi sull'innocenza del Faccenda, mentre egli riceveva il collega un paio di giorni dopo al grave delitto. Allo scopo di appurare il misterioso furto si recò, d'accordo col Monsecchi, a Milano presso l'Agenzia Latini perchè facesse indagini, ma queste furono in breve troncate per ordine della stessa Autorità militare. Spiega di avere assistito due volte all'esperimento dell'ombra dell'ufficio cassa ove il colonnello vi si era recato tementi si nascondesse qualche intruso. Sincero fu il grido lanciato dal Faccenda «sono rovinato» all'atto della scoperta del furto, ma il Garino ed il Monsecchi non esistevano, secondo lui, accordi e complicità anche per il contegno grossolano, turbamento e nervosismo che invadeva l'animo del Garino. Interrogato dall'ufficio d'istruttoria sulla colpabilità degli imputati, il maggiore Grandi lo esclude energicamente, ed aggiunge, fra la non poca meraviglia di tutti, di avere udito il giudice istruttore esclamare: «Lei ci fa cadere tutto il nostro castello». Ancora si dà lettura della perizia scritta dal prof. Savasse, il quale giunge, attraverso a varie personali considerazioni, ad attribuire allo stesso Monsecchi l'edificio della famosa lettera, ricevuta da Maresciallo poco dopo il furto.

Il soldato Garre, un glorioso mutilato di guerra, per il quale è generale e vivissima l'ammirazione del pubblico ed al quale il presidente tenente generale Rossi rivolge parole di altissima lode, racconta l'episodio già narrato dal colonnello Monsecchi. Sicco, che quando questi volle entrare nell'ufficio cassa il Garre che era di sentinella alla cassa tentò di impedirglielo. Il maresciallo dei carabinieri Lorenzo Gasco, appena constatato il furto, chiamò in caserma, ebbe a ripetere l'impressione, dal contegno tenuto, che il colpevole altri non fosse che il Garino. Lo avrebbe senz'altro tratto in arresto se ne avesse avuta l'autorità. L'ultimo della serie odierna è la teste Vinzia Giuseppina, contadina, una delle due ragazze di Bofelo che notarono i primi sospetti andirivieni del Garino colà rifugiato. Questi le aveva chiesto istruzioni per recarsi alla Madonna del Sasso per vie indirette, onde raggiungere il santuario senza richiamare l'attenzione di alcuno. Il Garino avute le indicazioni si avviò al luogo prescelto, ove le due sorelle, che lo avevano cautamente seguito sino al santuario, sorpresero il misterioso individuo mentre nascondeva nella roccia dei soldi e ne diedero notizia al sindaco. Il Garino dopo insistenza si ridusse ad estrarre dal nascondiglio i soldi che poi si seppe contenere denaro. Non ebbe particolari sui colloqui avuti fra il sindaco, il parroco e il Garino, che la teste seppe più tardi arrestato e identificato sotto il suo vero nome. Poco dopo l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 novembre. Cambio giornaliero per gli effetti... importati alle lire 100 da lire carta certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice Comm. pel 24 novembre: Parigi 115,33 —; Londra 32,02 1/2 — Svizzera 130,88 1/2 — New-York 6,78 —; Buenos Aires 2,90 1/2 — Lire oro 136,42 —.

Cronaca Cittadina

A Torino sta per mancare il gas?

Il consigliere comunale ing. Sincero ha mandato al sindaco la seguente sua interpellanza: «Interpello l'onorevole signor sindaco per sapere se sia informato che le due Società produttrici gas di Torino sono in pericolo di dover, fra poche settimane, cessare dal produrre il gas a causa della mancanza assoluta di carboni; e per conoscere quale azione abbia spiegato ed intenda spiegare per parare a simile jattura».

Abbiamo chiesto schiarimenti precisi alle due Società del gas e abbiamo potuto rilevare che l'allarme dato dal consigliere Sincero alla nostra Amministrazione Comunale perchè interessi il Governo a provvedere è più che mai di urgente opportunità. Non è il carbone che manchi, ma i mezzi di trasporto. Le due Società locali hanno in tempo opportuno fatto i necessari acquisti dei quantitativi di carbone loro occorrente, messo a completa loro disposizione nei porti inglesi, ma mancano le navi per il trasporto in Italia. Da quasi due mesi incaricati speciali tentano a qualunque prezzo, in Inghilterra, il noleggio di trasporti; ma è successo — ci diceva il direttore d'una delle due società in parola — come per le uova: imposto il calmiere, le uova sono sparite; fissate dai Governi italiano ed inglese le nuove tariffe per i noli, sono sparite le navi. Queste hanno preferito emigrare nelle Americhe per il trasporto dei grani tra il Sud e il Nord, dove non esistono tariffe obbligatorie e dove la navigazione non corre pericoli.

Il problema dell'approvvigionamento del carbone occorrente ai bisogni del Paese è gravissimo e s'impone allo studio del governanti. Per quanto riguarda la produzione del gas — ci è stato aggiunto — basti un dato: una sola Società torinese, con stabilimenti ausiliari, ha consumato in un mese per trecentomila lire di gas. Disgraziatamente a nulla giovano i provvedimenti proposti con soverchio ottimismo e poca conoscenza tecnica. La trasformazione dei vecchi sistemi di riscaldamento servendosi dell'elettricità è un problema di soluzione a lunga data... se sarà di soluzione, per un complesso di molte ragioni. Consigliare il risparmio al consumatori è una illusione. Sospendere la distribuzione del gas alla cittadinanza in date ore, ad esempio in quelle serali e notturne, è progetto inattuabile, poichè in queste ore il gas è necessario a molti stabilimenti e tolto ai privati verrebbe tolto anche all'industria. La rete del gas è diversa da una rete, ad esempio, telefonica, per cui il servizio può essere parzialmente sospeso. Quindi, ritornando al caso locale delle due Società del gas — ha concluso il nostro interlocutore — occorre ora soprattutto che ci si dia il modo di potere dare corso ai nostri acquisti, che navi che trasportino in Italia il carbone già pronto per l'imbarco.

Gli esercenti e la luce

Da tre giorni è in esecuzione il decreto luogotenenziale che limita l'orario di apertura e di chiusura degli esercizi. A noi non risulta che l'applicazione abbia dato motivo a inconvenienti rilevabili: segno che gli esercenti si sono patriotticamente assoggettati alle necessità che hanno imposto il nuovo regime. Perchè però il nuovo stato di cose possa essere accettato come un contributo patriottico dovuto al Paese, è indispensabile che vengano tolte tutte le cause che danno motivo a giustificati malumori e peggio che a malumori a maggiori danni.

Fra tali cause è quella del forfait che gli esercenti hanno colle Società produttrici della luce elettrica. E' chiaro che il prezzo del contratto fu fatto in base alle ore che l'esercente presumeva di poter usufruire della luce. Orbene, se il consumo fu ridotto di un terzo, sarebbe logico e naturale che gli esercenti contraenti debbano essere alleggeriti proporzionalmente. Questo loro diritto è talmente evidente che le Autorità non avranno bisogno, crediamo, di essere spronate per additare ai poteri centrali l'equità di un provvedimento al riguardo.

Per il pagamento del secondo centesimo di guerra con effetto dal 1° luglio 1916

L'esattore comunica: «I signori contribuenti sono avvisati che colla rata delle imposte dirette scadente il 10 del prossimo mese di dicembre incomincierà l'esazione del contributo del centesimo di guerra stabilito col R. D. 1 maggio 1916, N. 495, con effetto dal 1.o luglio 1916. La quota dovuta da ogni contribuente venne, a norma dell'art. 4 di detto R. D., calcolata direttamente da questo Ufficio e sarà riscossa senza bisogno di alcuna previa notificazione. I signori contribuenti pertanto sono invitati a presentarsi agli sportelli dell'Esattoria col denaro sufficiente per pagare insieme colla rata ordinaria d'imposta anche il nuovo contributo di guerra, onde evitare a sè medesimi il disturbo di dover tornare una seconda volta».

L'esportazione degli ortaggi conservati in scatola

La Camera di commercio porta a conoscenza degli interessati, che su conforme parere del Comitato consultivo, sono state nuovamente autorizzate le dogane a consentire direttamente l'esportazione verso la Francia, Inghilterra e rispettive colonie, verso la Russia, le Americhe e paesi oltre il Canale di Suez, degli ortaggi conservati in scatola. E' implicito che la concessione non è applicabile ai legumi, e specialmente ai fagiuoli sgusciati e ai piselli.

Variante d'orario nella Asti-Acqui

Dal 1.o dicembre i treni 2237 (ora in partenza da Asti alle ore 16,24) e 2234 (ora in partenza da Acqui alle 8,45) verranno sospesi e sostituiti dai seguenti treni: partenza da Asti ore 13,40, arrivo ad Acqui 15,17; partenza da Acqui ore 12,10, arrivo in Asti 13,58.

Comitato di Torino della Lega economica nazionale

Questa Lega si va sempre più affermando, e domenica 3 dicembre, alle ore 15, avrà luogo nella sede di via Monte di Pietà, 26, l'assemblea dei soci per la nomina del presidente e quella del Consiglio direttivo. La Lega a Torino raccolse intorno a sè in pochi giorni circa 200 soci, molti dei quali perpetui, vale a dire col pagamento di L. 100.

Secondo all'assemblea di domenica non possono intervenire che i soci, le persone che intendessero iscriversi potranno, e non avessero ricevuta la scheda di adesione, potranno supplirvi con un biglietto di visita inviato alla sede in cui sia dichiarato a quale categoria di soci intendono appartenere e cioè soci ordinari con obblazione di L. 5 annue o di perpetui con L. 100 una volta tanto o di benemeriti con lire 500 e oltre. Il biglietto di visita colla suddetta dichiarazione vale per ritirare l'invito all'assemblea.

La maestranza del cotonificio Mazzonis in isciopero

Abbiamo già dato notizia dell'agitazione iniziata dalle maestranze dei cotonifici della nostra città, per ottenere un aumento di paghe a compenso del rincaro delle cresciute derrate alimentari e di tutti i generi indispensabili alla vita. Avviate pratiche cogli singoli proprietari, la Lega industriale si assunse l'esempio delle trattative che furono intavolate sulla base del 20 per cento, subito offerto dalla Ditta Poma, mentre la Lega cotonieri crede che l'aumento minimo debba essere del 30 per cento. Mentre la discussione continua fra i rappresentanti delle due organizzazioni, una sola Ditta — la Ditta Mazzonis — non ha voluto accedere ad alcuna trattativa nè avere alcun contatto con la propria maestranza. In conseguenza di questo atteggiamento le cotoniere hanno deliberato di rompere ogni indugio d'attesa e di astenersi dal lavoro. Lo Stabilimento Mazzonis a Lucento è rimasto perciò fin da ieri mattina deserto. Gli scioperanti sono un seicento e cioè un centinaio di uomini e cinquecento donne.

La morte di Carolina Invernizio

E' morta ieri, alle ore 18, a Cuneo, dove si trovava presso il marito colonnello Quinterno, la scrittrice di romanzi Carolina Invernizio. La morte è avvenuta per broncopolmonite, dopo una breve malattia durata sette giorni. A Cuneo le si preparano solenni funerali.

Carolina Invernizio era certamente la più popolare delle nostre scrittrici di romanzi, ed a Torino specialmente ella era notissima, quantunque vivesse piuttosto appartata. Vi fu un periodo in cui i suoi romanzi, oltre una cinquantina complessivamente, ebbero una grande fortuna e molti di essi furono anche tradotti e divulgati all'estero. Carolina Invernizio non fu una scrittrice forbitissima, letterariamente parlando, ma si era formato uno stile suo proprio, semplice ed accessibile e conosceva tutte le piccole malizie del narratore che sa avvincere e commuovere. Tra i suoi romanzi più noti si ricordano: *Bacio infame, Cuore di Madre, Il cadavere accusatore, Il Genio del male, Il segreto di un bandito, I misteri delle soffitte, La donna fatale, La morta nel baule, La sepolta viva, La peccatrice* ecc.

Quasi tutti i romanzi della Invernizio ritraevano lo spunto dalle cronache di avvenimenti reali ed avevano per isfondo alle vicende del dramma l'ambiente torinese. Per questo appunto, tra il popolo nostro, essi si divulgarono con rapidità prodigiosa e con successo grandissimo.

La sottoscrizione "Pro lana,,

Seguito dell'elenco delle oblazioni pervenute alla Tesoreria municipale per la Commissione della passeggiata «Pro lana e libri» a favore dei soldati al fronte:

Riporto delle sottoscrizioni precedenti lire 21.306,60 — Ricavo delle cassette L. 10.079,90 — Conte e contessa D'Alberti 100 — Marchesa Del Carretto Faa di Bruno 50 — Cerruti e C. Società per l'esercizio delle Fonderie Frejus, 300 — Convitto Nazionale Umberto I raccolta fra gli alunni e personale, 261,30 — P. L. 10 — Ferrero Pietro 10 — G. A. 10 — Signora Rosa Garanda Baranchelli 20 — Tenente-colonnello G. Bertola e signora 100 — Isidoro Ciancia e signora 10 — Rag. Carlo Porta e famiglia 10 — Depanis avv. comm. Giuseppe consigliere comunale, 50 — Società Pininfarina 3000 — Giuseppe Bosio, soldato 1.o art. da montagna, 2.a batteria, dalla vicina Lombardia mentre invia fervidi auguri di vittoria ai fratelli combattenti per la grande causa, 50 — Mariuccia Bosio ed Elisabetta Bossena, col pensiero sempre rivolto ai loro cari fratelli Peppino e Carletto, coll'augurio di un felice e vittorioso ritorno, 50 — Grand'uff. Napoleone Leumann 100 — Signora Erasma Basso vedova Mo 10 — Robino Carlo 10 — Ditta G. B. Savant per Lanzo e Torino 500 — Direzione Scuole municipali Borgo S. Paolo 89,70 — Aprà Pietro 10 — Ufficiale Clerici 50 — Generale e contessa Saint-Amour de Chanaz 100 — Cav. Angelo Mazzoli-Zonelli, industriale 100 — Totale L. 41.446,10.

Gli allievi della Scuola tipografica alla Mostra di stampe antiche

L'esposizione di oltre 1500 stampe antiche, con forte prevalenza di autori italiani, che Gustavo Chiantore ha ordinato nella Mole Antonelliana sotto gli auspici della «Società degli amici dell'arte», a beneficio della Famiglia del soldato, venne domenica visitata dagli allievi della R. Scuola tipografica, accompagnati dal loro presidente e direttore e dai loro insegnanti. Fu a tutti di grande guida lo stesso Chiantore che richiamò l'attenzione dei giovani sulle stampe più importanti, la cui raccolta — documento insigne della perenne passione italiana per le belle immagini — rappresenta anni ed anni di minute ricerche e di fatiche. La spiegazione magistrale del pregio della litografia dalle sue origini a giorni nostri, fatta dal Chiantore con speciale esame delle opere degli incisori piemontesi, convertì l'interessante visita in una vera e proficua lezione storico-tecnica per gli allievi della nostra Scuola tipografica.

I Divertimenti

Gli "Zingari,, di Leoncavallo trionfano al "Salone Ghersi,,

Il pubblico ieri (gran pubblico, da grande premiere) ha fatto al lavoro le più trionfali accoglienze, e la musica l'ha in parecchi punti sottolineata, strappando all'uditorio applausi. Un'orchestra di trenta professori con un'unica direzione, dell'opera, così eseguito così fine l'originalità e l'efficacia drammatica della «film». E si può dire che sopra ogni pregio, tutta l'illusione scenica del maggior teatro è stata volta raggiunta. Perciò il lodevolissimo tentativo ha avuto ieri il meritato successo; grande folla e ripetuti applausi, che si ripeteranno oggi, domani, e per un lungo seguito di giorni.

Questa sera: Serata d'Onore di Renata Carpi al "Varietà Maffei,,

Questa grande e celebratissima artista del varietà, in occasione della sua serata d'onore, si produrrà in diverse novità e canterà pure le più acclamate canzonette del suo vecchio repertorio. Chissà che folla di ammiratori, che applausi e quanti «bis»! Il comico Gollega debuttò con ottimo successo. Altri sedici «numeri» completano il programma di questa straordinaria serata.

Il clamoroso successo di Diana Karènne e A. A. Capozzi

Il pubblico più fitto, più fine ed elegante ha affollato ieri il *Cinema Teatro Vittoria* per gustare la film: *Oltre la vita... Oltre la morte*..., intorno alla quale ebbe corso nei passati giorni molteplici indiscrezioni, rendendo più acuta l'attesa di ammirare il «duo» *Karenne-Capozzi*. Diciamo subito che è stato un grande successo e che il bellissimo dramma verrà per tutta la settimana, «esaurito» che si moltiplicheranno durante l'intera settimana.

Il trionfo al CINEMA ITALA della Borelli e di Ghione

Grandioso, imponente, continuo, fu ieri il concorso di pubblico al *Cinema Itala*. *L'Enfant de l'amour* trionfò sullo schermo, come già trionfò sulle scene. *Alda Borelli* fu magnifica nel suo difficilissimo ruolo di amante e di madre ed *Emilio Ghione* fu, come sempre, efficace potente ed eccezionalissimo. Molto ammirata la messa in scena veramente principesca, la fotografia nitidissima, l'esecuzione perfetta. Da oggi le repliche, che seguiranno numerose.

"Eva nemica,, al "Cinema Splendor,,

Oggi ultimo giorno del forte dramma *Destino*, magnificamente interpretato dalla Borelli, dal le Antoni e dal Benetti. Domani andrà in scena *Eva nemica*, recentissimo lavoro della Casa *Ambrosio*, interpretazione di *Elena Makowska*.

Note spicciole

Federazione lavoratori del libro ed affini (Sezione di Torino). — Stasera, mercoledì, alle ore 21, nel salone del palazzo dell'Associazione Generale degli operai (corso Siccardi, 12) avrà luogo una riunione generale fra i cartellisti, legatori, fotografi, incisori, bariali, camerieri, personale di cucina, di sala, di cantina, facchini, portieri, ecc. di Torino, allo scopo di discutere il «contratto di lavoro» compilato dalla Commissione appositamente incaricata.

Sindacato Operai ferrovieri. — Il Consiglio sociale è convocato per stasera martedì, alle ore 20,30, nei locali sociali, per discussione dell'importante...

La Carità del Sabato
Oblazioni ricevute nella settimana dal 18 al 25 novembre:

In memoria cara e venerata della mia amatissima mamma nel 9.o anniversario della sua dolorosa perdita, implorando una preghiera, L. 10 — N. N., 5 — N. N., 5 — Al glorioso S. Gaetano da Thiene per due poveri orfanelli assistenti, Ida Costanzo Genova, 5 — Renatina Gasparetti pensando al suo papà, 2 — Come promessa fatta per il pane di S. Antonio per il mese di ottobre e per implorare la grazia che tanto mi sta a cuore. Oh grande Taumaturgo S. Antonio non mi abbandonate, L. L., 1 — Peppino Fanelo, per grazia ricevuta da Sant'Antonio, 5 — Per voto fatto e grazia ricevuta, L. M. 0,40 — Nella ricorrenza dell'onomastico di mia adorata mamma, ad una povera madre affinchè preghi per la salute di mia sorella, Irene, 5 — Totale L. 38,40.

Sussidi distribuiti L. 130.

Il ministro Comandini di ritorno dalla Francia

Col diretto di Francia, in ritardo di oltre un'ora, è giunto nel pomeriggio di ieri da Parigi il ministro Comandini. Alla stazione fu ossequiato dal prefetto comm. Verdinois. Il ministro è ripartito per la capitale alle 18,10.

Ditta sindacata che ritorna al regime comune

Con decreto prefettizio 26 corrente è stato disposto a seguito dei provvedimenti adottati, che cessi di avere effetto il sindacato sulla Ditta Remmert Emilio, fabbrica di nastri in Ciriè.

Investimento

Ieri mattina la vettura tramviaria della linea N. 10 condotta da Gassino Giuseppe, mentre percorreva via Bologna presso via Padova, causa la nebbia urtò violentemente contro un carro condotto da certo Graziano Angelo, carrettiere al servizio della ditta A. Allemont. Per l'urto veicolo e cavallo furono gettati col carrettiere in un prato attiguo. Miracolosamente il Graziano rimase illeso. Il cavallo invece riportò una grave ferita al petto per cui lo si dovette trasportare in una clinica veterinaria. La vettura tramviaria riportò a sua volta avarie tali che dovette essere ritirata dal servizio.

Al San Giovanni

E' stato ricoverato all'ospedale certo Abate Giovanni, d'anni 52, abitante in via Torricelli, 51, fattorino privato, per frattura della gamba destra, riportata in via Nagione nel salire su un tram municipale. Il tram venne messo in moto prima che l'Abate fosse salito. Il dottor Quarello lo giudicò guaribile in 30 giorni.

Mosconelli Carlo d'anni 40 abitante in via Lauro Rossi 32, carrettiere, fu ricoverato per frattura della gamba sinistra riportata alla Fiat San Giorgio essendo stato urtato sotto il suo carro. Il dottor Gaidano lo giudicò guaribile in 100 giorni.

I ladri

Ieri sera verso le 20,30, ladri rimasti ignoti, tentarono di penetrare mediante scasso nell'ufficio postelegrafico sito in piazza Palazzo di Città, N. 2, ma al comparire del portinaio e di un suo figlio abbandonarono l'impresa. I ladri erano tre, di cui due vestiti da soldato.

La studente Vittorio Baili fu derubato del soprabito lasciato nel corridoio della Scuola Conceria in via Biella.

Stato Civile di Torino
27 novembre 1916.

NASCITE: 15, cioè maschi 8; femmine 7.

MATRIMONI: Crepaldi Giacomo con Fenestrini Sinia — [illegible] Ottavio Pierino con Torre Domenica — Audisio Antonio con Tego Marietta — Rosco Antonio con Ross. Adelaide.

MORTI: Mosacchioro Luca, d'anni 60, di Nocera, capitano a riposo, via Vassalli Eandi, 21.

Garna Giovanni, d'anni 78, di Leyni, contadino, strada della Pescata, 455.

Candellero Battista, d'anni 18, di Polonghera, macellaio, via Boccaccio, 14.

Ricci ing. avv. cav. Gian Francesco, d'anni 66, di Genova, agiato, piazza Carlo Emanuele II, 8.

Di Giuseppe Giuseppe, d'anni 21, di Monopoli, soldato 70.o fanteria.

Desderuts Luigia ved. Teresa, d'anni 76, di Andezeno, casalinga.

Serra Maria n. Sonaglia, d'anni 60, di San Paolo della Valle, casalinga.

Charbonnier Costanza, d'anni 24, di Marsiglia, cameriera.

Bergoglio Teresa n. Tortalla, d'anni 59, di Torino, casalinga, via San Francesco da Paola, 13.

Battisti Clelia, d'anni 22, di Torino, ricami, via Po, 30.

Salussa Stefano, d'anni 19, di Torino, meccanico, corso Massimo d'Azeglio, 53.

Vitta Giuseppe, d'anni 53, di Casale Monferrato, operaio, via Belfiore, 17.

Lucia Decollo, d'anni 52, di Albugnano d'Asti, droghiere, corso Vercelli, 25.

Greppo Maria n. Franco, d'anni 60, di Torino, lavandaia, strada del Villaretto, 56.

Familia Carlo, d'anni 71, di Dogliani, vendit. ambul.

Amossa Antilo, d'anni 22, di Biella, rappresentante, piazza Castello, 13.

Rampoldi Anna, d'anni 30, di Bonzo, casalinga.

Iberoli Fiorenza, d'anni 50, di Verrucola, casalinga, via Porta Palatina, 19.

Barbero Angela, d'anni 16, di Robassomero, operaia.

Comotto Ilaria, d'anni 21, di Pecetto Torinese, sarta, strada Cavoretto, 34.

Manfrino Martino, d'anni 79, di Druent, portinaio.

Franco Felice, d'anni 45, di Torino, muratore.

Amione Francesca, d'anni 32, di Venaria Reale, soldato 5.o artiglieria.

Tosi Carolina n. Torrelio, d'anni 67, di Celle Enomondo, casalinga, via Giuseppe Pomba, 15.

Davico Nicolina n. Gallea, d'anni 51, di Montanaro, casalinga, via Ormea, 129.

Balbo Cristina ved. Sireh, d'anni 70, di Brusnengo, opera.

Pasi Margherita suor Consorzia, d'anni 33, di Fossano, religiosa.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 4.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fili Chiarella) — Stagione lirica. — Ore 20,45: *Una tragedia fiorentina*, opera in un atto, di G. Ravasenga; *Campane a gloria*, leggenda in 2 parti, di G. Fino. — Ingresso L. 1,20.

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia drammatica di Lorenzo-Falconi — Ore 20,45: *La nemica*, commedia in tre atti di Dario Niccodemi. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica Galli (Guasti-Bracci — Ore 20,45: *La sentinelle di guerra*, commedia in 3 atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Testa-Bonelli). — Ore 20,45: *Monsù Travet*, *Mauron e Compagnia*, commedia in 3 atti. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia Piemontese Ornelli-Casaleggio — Ore 20,45: *Le nozze*, commedia in tre atti di Gemma Guidolfo. — Ingresso L. 0,90.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Destino* (Caesar Film), protagonista *Alda Borelli*.

1916 - CONCERTO VARIETA' — P. Castello 15 a 14.

Cambi del 27 Novembre 1916

La Camera di Commercio ed Industria di Torino comunica:

Parigi — Danaro: chèque 115,10; versam. 115,10 - Lettera: chèque 115,35; versamento 115,35.

Londra — Danaro: chèque 32,01, versamento 32,00 - Lettera: chèque 32,05, versamento 32,10.

Svizzera — Danaro: chèque 130; versamento 130,00 - Lettera: 130,25, versamento 130,25.

New-York — Danaro: chèque 6,71; versam. 6,72 - Lettera: chèque 6,73, versamento 6,74.

ORO: Danaro 136,30, lettera 137.

Borse Estere
BORSA DI PARIGI (chiusura)

	27		25			27		25	
Rendita francese					Banca Comm. Ital.	—	—	505	—
3 0/0 perpetua	61	10	61	10	Banca Rio Plata	—	—	—	—
id. 3 0/0 ammort.	—	—	—	—	Metropolitain	110	—	410	—
id. 3,50 0/0 amm.	90	—	91	—	Azioni Suez	4650		4600	
Prest. Nazion. 5 0/0	87	85	87	85	Thomson	740	—	720	—
Esteriore	[illegible]		[illegible]		Ansaldo	—	—	400	—
R. Argentina 1906	—	—	—	—	Oblig. Lombarde	151	25	155	—
» » 1909	—	—	—	—	Ferr. Meridionali	—	—	—	—
Brasile 4 0/0	—		—	—	Nord Espagne	—	—	419	50
Cons. Bulgaro 1902	—	—	300	25	Saragozza	419	—	420	—
R. Egiziana 4 0/0	58	—	88	—	Ferrovie Piombino	—	—	—	—
R. Spagnuola est.	90	15	90	[illegible]	Rio Tinto	1775		1775	
R. Ungherese 4 0/0	—	—	—	—	Boléo	—	—	—	—
R. Turca unif. 1903	—	—	52	80	Rendita 3 0/0	—	—	—	—
Turco [illegible]	—	—	—	—	[illegible]	—	—	—	—
R. Russa 1906	58	50	58	[illegible]	Tabac. Ottomani	—	—	—	—
» » 5 0/0	87	50	87	50	Chartered	16	25	17	—
» » 4,50 0/0	74	90	74	90	De Beers	300	—	307	—
Prest. Serbo 4 0/0	60	—	60	—	Ferreyra	30	—	—	—
Rendita Torino	—	—	—	—	Gedeld	60	75	—	—
Banca di Francia	—	—	—	—	Goldsfields	45	—	—	—
Banca di Parigi	1065		1065		Randfontein	—	—	—	—
Credito Fondiario	—	—	700	—	Rand-Mines	—	—	108	—
Credit Lyonnais	1211		1241		Cambio su Italia	88	—	88	—
[illegible]	[illegible]				[illegible]				

Ieri mattina spegnevasi improvvisamente il

Geom. Bartolomeo Alice
d'anni 44

Sotto Ispettore delle Ferrovie dello Stato

Danno il doloroso annuncio la moglie ENRICHETTA; i figli ALDO e FERNANDA; la matrigna FRANCESCA VALLINO vedova ALICE; i suoceri ed i cognati SEDENOVI e ANDREOTTI; gli zii DEMARTINI ed i parenti tutti.

La salma sarà trasportata a Levone (Torino) mercoledì, partendo da Torino, Porta Nuova, alle ore 9 1/2.

Firenze, 27 novembre 1916. (18870

Impr. fun. G. Paoletti, Firenze P. S. M. Novella, 11.

Domenica, alle ore 22, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con sublime rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Teresa Bergoglio Tortalla
d'anni 59

Il marito cav. prof. GIUSEPPE; la figlia PAOLA; i figli ENRICO colla moglie MARIA ALLUTO; ETTORE, Tenente R. Carabinieri, colla moglie ANTONIETTA ALLUTO e figli; le sorelle VITTORIA col marito ROSSI; MARIANNA col marito PRADA; le zie, zii, cugini e nipoti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10 di oggi 28 corrente, partendo da via San Francesco da Paola, 13.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Pompe funebri Gentai

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Manfrino Martino
d'anni 79

I nipoti: CARLO colla moglie CATERINA; GIOVANNI colla moglie SANTINA; LUIGI colla moglie EMILIA; EDOARDO colla moglie TERESA; GIUSEPPA GILI nata RONCHETTI ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale San Salvario, via Nizza, 14.

Si ringraziano fin d'ora quelli che prenderanno parte alla mesta funzione.

Torino, 27 novembre 1916. (c 18886

Domenica, alle ore 20,30, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con sublime rassegnazione, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

CLELIA BATTINI
d'anni 22

I genitori, i fratelli e parenti tutti ne danno il triste annunzio. (c 18881

La sepoltura avrà luogo alle ore 15,30 di oggi 28 corr., partendo dalla via Po, N. 30.

Cartonificio di Coazze
Società Anonima - Sede in Torino

Si avvertono i Signori Azionisti che il pagamento tassa complementare per aumento bollo sui certificati delle azioni, è stato fatto dalla Società. 18811

Il Presidente: EDOARDO NICOLA.

ULTIME NOTIZIE

L'energica avanzata delle truppe italiane nel settore di Monastir

Alture ad oltre duemila metri espugnate

COMANDO SUPREMO, 27 novembre.

MACEDONIA. — Prosegue, con felice successo, l'energica avanzata delle nostre truppe nella montuosa zona del Peristeri, ad ovest di Monastir e verso la valle del Dragor, a nord-ovest di detta località. Nella giornata del 24, nonostante fitta nebbia, un nostro distaccamento occupò l'altura ad occidente di Nizopole, spingendo nuclei verso la cresta di Crvenastena, mentre altri riparti proseguivano verso Tiernova. Il successivo 26, superata accanita resistenza nemica, le nostre truppe conquistarono le alture di quota 2220 e 2227, a sud-ovest di Nizopole. Furono presi una quarantina di prigionieri.

CADORNA.

In Romania

La caduta di Alexandria

L'esercito romeno di Orsova stretto da due lati

Basilea, 27, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte orientale dice:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Nessun avvenimento.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe: *Nei Carpazi distaccamenti russi in ricognizione nella regione di Ludowa e alcuni battaglioni a nord della valle di Necrisor furono respinti. I tedeschi-austro-ungarici, comandati dal tenente-generale Kraff von Delmensingen, avanzanti da nord ai due lati dell'Olt respinsero il nemico dietro il settore di Topologu. Ad est di Tigveni un reggimento di fanteria russo, con un reggimento di artiglieria da campagna forzò le linee nemiche. A monte ed a valle di Alexandria fu raggiunto il settore del Vedea, la città fu presa. Le nostre truppe da Turnu-Severin respingono verso sud-est il resto delle truppe dell'esercito romeno di Orsova. Le altre truppe gli sbarrano la strada.*

Fronte balcanico (esercito di Mackensen): *Nella Dobrugia varii attacchi condotti con cavalleria e fanteria russa non riuscirono. L'offensiva dei battaglioni bulgari respinse il nemico dal terreno innanzi alle nostre posizioni ad est di Erchesez. L'esercito del Danubio continua a rompere la resistenza dei romeni e progredisce.*

Fronte macedone: *Tra il lago di Prespa e la Cerna violento duello di artiglieria. Violenti attacchi contro le colline ad est di Coroloma non riuscirono, contro la resistenza dei battaglioni di cacciatori tedeschi. Ad est del Vardar gli inglesi diressero un violento bombardamento sulle posizioni tedesche. La offensiva che ne seguì non riuscì. Sulla Struma combattimenti di riparti in ricognizione.*

Le operazioni degli eserciti imperiali nel giudizio dei fogli austro-tedeschi

Un incontro dello Czar di Russia col Re di Romania — Il telegramma di Mackensen all'Imperatore d'Austria.

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 27, notte.

Tutta la stampa austro-tedesca si occupa oggi ampiamente dell'offensiva degli imperiali in Romania. Un comunicato ufficioso tedesco afferma che l'offensiva ha fatto progressi straordinari ed aggiunge: «Dopo respinta l'invasione romena in Transilvania, le Potenze centrali passarono all'offensiva. L'esercito romeno disponeva di una linea interna, ma il Comando romeno fu inferiore al proprio compito e non seppe trarre tutti gli utili che avrebbe potuto da questa situazione. Nei combattimenti che si svolsero gli austro-tedeschi conquistarono i valichi e l'ala occidentale dell'esercito di Falkenhayn riuscì a passare la regione montuosa ed a sboccare nella pianura valacca. Al fronte del Danubio regnava intanto una calma relativa. Le Potenze centrali dovevano assicurare dapprima il loro fronte destro. Poichè i gruppi di Mackensen nella loro avanzata in Dobrugia avevano respinto l'avversario fino oltre la linea ferroviaria Cernavoda-Costanza, i russi tentarono di gettare in campo notevoli forze per mutare la situazione a loro favore. Ma quei gruppi dell'esercito di Mackensen occuparono a nord della linea ferroviaria suddetta quelle posizioni dove la Dobrugia è più stretta, posizione favorevole di campo, che si poteva mantenere con forze relativamente deboli. L'offensiva russo-romena diretta da Sackaroff dovette allora arrestarsi. Il nemico — continua il comunicato tedesco — occupò posizioni rafforzate, difendendo nella sua avanzata. Gli urti parziali delle truppe russe furono respinti. Così l'esercito di Mackensen eseguì perfettamente il suo compito col proteggere il fianco contro sorprese dell'avversario. Allora potè muovere, a seconda dei piani comuni, al passaggio del Danubio, per operare di comune accordo coll'esercito di Falkenhayn, già penetrato nella Valacchia. Anche il passaggio del Danubio riuscì».

La «Morgen Post» scrive: «I bollettini tedeschi non hanno dato sino a stamane particolare alcuno sui punti in cui l'esercito di Mackensen ha varcato il fiume. Alcune località — continua il giornale, — nomina invece il bollettino bulgaro. Queste località giacciono nel tratto che corre tra Orsova e la foce dell'Olt, e quindi a tergo dell'esercito di Falkenhayn. Le truppe di Mackensen che varcarono il Danubio potranno quindi recarsi a nord del fiume e collaborare strettamente alle operazioni dell'esercito alleato. Da questo fatto risulta come l'offensiva delle Potenze centrali in Romania abbia acquistato un notevole aumento di energia». Il giornale, dopo avere scritto questo primo commento, fu informato dal comunicato ufficiale tedesco come l'esercito di Mackensen aveva passato con notevoli forze il Danubio in un punto più settentrionale e che già si trova alle porte di Alexandria e soggiunge: «Così le nostre truppe sono a quaranta chilometri all'est della foce dell'Olt, in territorio romeno, ed a 90 chilometri circa da Bucarest. I risultati di questa nuova operazione di Mackensen non si faranno attendere a lungo. Oggi si può affermare che il passaggio del Danubio rappresenta un successo poderoso delle Potenze centrali e che avrà un carattere decisivo per il progresso degli attacchi concentrici in corso contro la Romania».

Lo stesso giornale parla poi delle operazioni dell'esercito di Falkenhayn e dice che quelle truppe continuano nella loro vittoriosa offensiva. «L'ala destra è avanzata oltre Craiova sino al fiume Olt, quello stesso fiume che percorre i monti del confine, passa dalla Torre Rossa, serpeggia in direzione sud per tutta la Valacchia. Il fiume dista 150 chilometri da Bucarest. Mentre ad occidente l'esercito di Falkenhayn ha raggiunto il corso inferiore e centrale dell'Olt, i romeni continuano accanitamente la resistenza nel corso superiore, ma furono sloggiati — dice il giornale, — anche di là».

Il corrispondente della «Frankfurter Zeitung» telegrafa che l'avanzata nella piccola Valacchia ha compiuto la seconda liberazione del traffico del Danubio. La prima avvenne, or'è un anno, quando fu conquistato il tratto di Negotin, e per la prima volta dei rimorchiatori austriaci, protetti da monitori, passarono il Ponte di Ferro e, sotto gli occhi dei romeni, iniziarono la navigazione tra i porti di Vidin e di Lom Palanka. Scoppiata la guerra colla Romania cessò naturalmente il traffico. Solo di notte i monitori austriaci poterono fare dei «raids» per cercare di recare danno ai porti romeni. Ora il Danubio è riaperto, ciò che è molto proficuo alle comunicazioni degli Imperi centrali colla Bulgaria».

Quanto ai giornali viennesi essi scrivono che la campagna romena si avvicina sicura verso la decisione. La *Reichspost* scrive: «Il passaggio del Danubio apre una nuova fase importantissima, le cui conseguenze sono evidenti». Il *Fremdenblatt* aggiunge che «Mackensen ha varcato il Danubio da sud. Egli ha interrotto così tutte le comunicazioni dell'esercito romeno in Valacchia. Altre ulteriori ripercussioni di questo fatto si dimostreranno tra breve. Mackensen ha prevenuto l'intero grande piano di difesa romeno di Bucarest». La *Neue Freie Presse* rileva l'importanza del passaggio del fiume, dicendo che «Mackensen ha colto la Romania a tergo», e continua: «Con ciò ha attuato un poderoso alleggerimento delle nostre forze settentrionali. L'effetto di questa mossa si farà sensibile tra breve. E' impossibile che non si abbiano ripercussioni anche nella situazione militare, specialmente sui fronti della Moldavia e russo».

Il *Neue Wiener Tagblatt* accentua che «Mackensen ha prevenuto i propositi del Comando degli eserciti russo-romeni. L'ala destra dell'esercito di Mackensen resiste agli attacchi di Sackaroff e l'ala sinistra ha varcato il Danubio presso Sistovo ed ha messo l'esercito romeno che difende la Valacchia in una pericolosa situazione. Mackensen e Falkenhayn sono due maestri dell'arte moderna della guerra. Hanno scelto i più gravi problemi della strategia e della tecnica e li hanno sciolti in un modo meraviglioso».

Sembra frattanto che l'esercito di Falkenhayn sia stato rinforzato di altre cinque Divisioni. Diciotto Divisioni erano già concentrate sul solo fronte transilvanico. I giornali tedeschi recano che i russi trasportano numerose truppe sul fronte romeno destinate a resistere al formidabile urto di Falkenhayn, ma i movimenti sono lenti per mancanza di comunicazioni rapide. Le truppe russe sono comandate da generali che combatterono durante l'attuale guerra contro Mackensen e Hindenburg. Il critico militare della *Zurcher Zeitung*, rilevando come i comunicati ufficiali tedeschi annunzino la presenza delle truppe tedesche innanzi ad Alexandria, afferma che «le truppe tedesche sono ora sul fianco sinistro di tutto il sistema di difesa romeno, giacchè il Comando di quell'esercito ha costruito le fortificazioni principali tra l'Olt e la fortezza principale di Bucarest. Ciò aumenta la pressione sempre maggiore dei gruppi degli eserciti di Falkenhayn al sud del passo di Torre Rossa. Nell'altro settore altri gruppi di questo stesso esercito proseguono l'avanzata lungo tutta la linea dell'Olt, che fu già varcato in varii punti». Il critico vede la salvezza dei romeni solo nella possibilità che i russo-romeni lancino grandi forze contro gli avversari per batterli separatamente, prima che le forze di Mackensen e quelle di Falkenhayn si siano solidamente congiunte per procedere all'azione in comune.

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* scrivono ancora: «Le Divisioni romene sembrano ora cercare la salvezza ripiegando verso Bucarest. Le strade ad oriente dell'Olt sono piene di colonne in ritirata. La pressione contemporanea da nord-ovest e da sud, esercitata dalle truppe alleate, non concede loro altra scelta. Un quinto del territorio romeno è oggi nelle mani degli imperiali». Il *Neue Wiener Journal* reca da Sofia che lo Czar di Russia è arrivato a Kieff, donde si recò a Reni dove si incontrò con il Re di Romania. Mackensen ha poi annunziato il passaggio del Danubio all'Imperatore Carlo in un telegramma in cui dice tra l'altro: «Con dolore sincero sto innanzi alla bara del defunto Imperatore, il nobile Monarca più anziano dei sovrani del mondo. Nello stesso tempo presento saluti rispettosi a Vostra Maestà, supremo duce di guerra del valoroso esercito austro-ungarico. Le annunzio contemporaneamente come le truppe a me affidate, mercè la valida collaborazione degli [illegible] e del genio di V. M. hanno passato il Danubio a Sistovo a Zimnitza». L'Imperatore rispose: «Le vostre parole mi hanno profondamente commosso. Vi ringrazio dal profondo dell'animo per l'omaggio che mi rivolgete. Esso mi rallegrò particolarmente perchè giunto contemporaneamente alla notizia del notevole successo che le vostre truppe ottennero, con l'aiuto di Dio, varcando il Danubio. Invio calorose felicitazioni e ringraziamenti a voi ed alle vostre truppe».

L'Arciduca Eugenio d'Austria nominato maresciallo di campo

Zurigo, 27, notte.

Si ha da Vienna che l'Imperatore Carlo si è recato per la prima volta, quale Monarca, alla Hofburg, ove ricevette il Nunzio e gli Ambasciatori di Turchia, degli Stati Uniti e di Spagna. L'Imperatore nominò l'Arciduca Eugenio maresciallo di campo con un autografo che dice essere la promozione un riconoscimento dei brillanti servizi resi dall'Arciduca su un fronte dinanzi al nemico.

Ripercussioni della guerra sulla situazione politica in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

E' interessante vedere come gli eventi romeni reagiscano sulla situazione politica qui in Inghilterra. Non diversamente da altre in passato questa nuova ora critica ha sovrariscaldato le ebollizioni che proseguivano costanti in varie porzioni della stampa e del Parlamento. In verità stiamo attraversando una ripullulazione di voci, di confabulazioni e di cabale relative ad eventuali rimpasti ministeriali o addirittura alla creazione di un ministero nuovo. Per ora, il fenomeno rimane in realtà embrionale, ma presenta aspetti che potrebbero interessare grandemente fra poco. Le questioni concernenti l'intera condotta della guerra da parte del Gabinetto attuale ne costituiscono il lievito.

Certo vi sono indizi di regolare la coagulazione fra gli elementi che [illegible] di far casa nuova e se fra questi se ne incontrano degli accreditati, vi ne figurano pure dei possenti la cui buona fede è indiscutibile. Da questo complesso di elementi partono ora le critiche molto acerbe contro l'Ammiragliato, basate anche su semplici pretesti come oggi alcune nei riguardi del rinnovato ma fallito e insignificante raid tedesco contro le comunicazioni nella Manica. Infine partono accuse contro il Governo nei rapporti della crisi romena. A questo ultimo proposito il «Daily Mail» mette in risalto il fatto che «i successi tedeschi hanno fornito al nemico le ricche pianure e i pozzi petroliferi romeni neutralizzando gli effetti del tardo e [illegible] blocco inglese contro la Germania e moltiplicando la grandezza del compito di Haig sul fronte occidentale».

Sintomatico è poscia un accenno del *Times*, il quale, dopo aver detto che gli sforzi tedeschi contro la Romania sono solamente intesi a cercare di ottenere una pace prematura e dopo aver soggiunto che anche schiacciando la Romania la Germania non deve illudersi di ottenere alcunchè e tanto meno di vincere la guerra, dichiara: «Gli sforzi nemici non solo falliranno, ma determineranno risultati che in Germania nessuno desidera perchè precluderanno la determinazione del popolo inglese di vedere affidate qui a Londra le redini a mani più gagliarde e più ferme». Nel frattempo un cablogramma da New York allo stesso giornale segnala un nuovo movimento per la pace, intrapreso dai tedeschi in America. Il corrispondente lo giudica più solido e attrattivo di tutti i precedenti, meglio macchinato e con maggiori sponde, massime in certi potenti circoli finanziari: esso potrebbe creare situazioni delicate se guadagnasse terreno.

M. P.

L'ex generalissimo Lacroix crede che la situazione romena possa ristabilirsi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

L'ex generalissimo francese Lacroix, esaminando in un lungo articolo sul *Temps* la situazione romena, esprime la convinzione che questa potrebbe essere ristabilita da una manovra delle forze russo-romene inversa di quella di Falkenhayn. Disgraziatamente i mezzi di comunicazione russi sono lenti e non permettono una rapida concentrazione. E' desiderabile che l'esercito romeno possa approfittare delle linee di resistenza successive che gli si offrono e resista abbastanza a lungo per permettere ai russi di arrivare. Finchè i loro fianchi saranno ben guarniti, i romeni non avranno molto da temere. D'altronde, se la loro ritirata dovesse continuare, li condurrebbe incontro ai russi e si potrebbe ancora contare su una ripresa dell'offensiva. La situazione dell'esercito romeno è indiscutibilmente grave, ma potrebbe ancora ristabilirsi con rinforzi russi. Il generale conclude: «Si tratta soltanto, pei romeni, di resistere quanto sarà necessario, e pei russi di muoversi sollecitamente». Il generale Lacroix termina con un raffronto storico: «Il 14 giugno del 1800, gli austriaci avendo preso l'offensiva, respingevano i francesi su tutta la linea e pareva che avessero vinta la battaglia di Marengo. L'arrivo di Desaix, che, sentendo il cannone, si è affrettato ad accorrere, decise del ritorno offensivo dei francesi ed assicurò loro la vittoria. E' ancora lecito sperare che avverrà lo stesso per l'arrivo dei russi sul campo di battaglia della Valacchia».

D. R.

I preparativi pei funerali di Francesco Giuseppe

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 27, notte.

La salma dell'imperatore Francesco Giuseppe dovette essere ieri chiusa nel feretro prima di essere esposta al pubblico nella chiesa della Reggia. Il sarcofago sarà esposto chiuso. Il trasporto dal Castello di Schoenbrunn alla Reggia avverrà stasera alle 22. Dopo che al cadavere sarà stata impartita l'assoluzione dal clero alla presenza dei famigliari, la salma sarà trasportata nella villetta di Corte in un carro funebre tirato da otto cavalli. Lungo la scalinata si troverà schierata la fanteria della Guardia. Il corteo si snoderà in quest'ordine: otto paggi coi ceri ardenti, sei soldati della guardia del corpo ungherese, sedici trabanti col loro superiore precederanno il carro funebre, che sarà seguito dagli aiutanti. Appena uscito dal castello di Schoenbrunn, il corteo si ricomporrà così: due valletti di Corte con lanterne, uno squadrone di cavalleria, una carrozza di Corte a quattro cavalli con i camerieri, un commissario di Corte a cavallo, un'altra carrozza di Corte a sei cavalli cogli aiutanti e quindi altri due valletti a cavallo con lanterne, quindi altre carrozze con dignitari, ecc. Il corteo sarà chiuso da uno squadrone di cavalleria. Il corteo si recherà alla Reggia, seguendo questo itinerario: attraverserà il ponte, il parco di Mariahilferstrasse, passerà per il Ring ed entrerà nella piazza della Corte e quindi nel cortile degli svizzeri. Ovunque il corteo passerà, la Guardia renderà gli onori militari. Nel vestibolo della scalinata degli Ambasciatori, il cadavere sarà atteso dagli alti dignitari di Corte e dal servidorame. Quindi la salma, dopo la benedizione, sarà trasportata nella chiesa di Corte. La visita del pubblico incomincerà domattina alle 8. La polizia ha preso misure severissime per il mantenimento dell'ordine. Quasi tutti i quartieri del [illegible] saranno sbarrati dai soldati. Il pubblico passerà da posti prestabiliti e controllati dalla polizia. Il catafalco dove sarà deposto il feretro, è coperto di stoffa dorata ed al disopra è teso un baldacchino di velluto nero. Sul catafalco sarà deposta la corona imperiale austriaca e la corona di Santo Stefano, le insegne del Toson d'Oro, la sciabola imperiale da campo. Durante l'esposizione gli arciduchi ed i dignitari pregheranno nella cappella.

Un nuovo lavoro di autore italiano sulle scene parigine

Parigi, 27, notte.

Al *Théâtre des Arts* si è avuta questa sera la prova generale d'un lavoro di Lucio D'Ambra: *La frontière*, interpretato da Berthe Bady. I motivi patriottici su cui il lavoro è intessuto hanno facilmente commosso l'uditorio, il quale ha applaudito.

Le accoglienze ungheresi alla nomina dell'arciduca Giuseppe

Il cerimoniale per la incoronazione del nuovo re d'Ungheria

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 27, notte.

Gli ungheresi sono molto contenti perchè l'arciduca Giuseppe è stato nominato comandante, almeno nominalmente, di tutti gli eserciti che combattono al fronte transilvanico al posto dell'Arciduca ereditario diventato imperatore. L'arciduca Giuseppe è un po' un Arciduca ungherese e l'imperatore Francesco Giuseppe non aveva troppe simpatie per lui. Ricordava con rammarico come molte volte, in epoche gravi, gli ungheresi avevano fatto il nome di questo Arciduca come quello del futuro Re indipendente dell'Ungheria. Va notato che un antenato dell'Arciduca fu l'ultimo palatino dell'Ungheria. I commenti della stampa ungherese sono stati e sono particolarmente calorosi, tanto che la censura è persino intervenuta e molti articoli furono in parte proibiti. Ora, tutta Budapest si occupa della prossima cerimonia dell'incoronazione. Il cerimoniale per l'imposizione della vecchia corona di Santo Stefano è tanto medioevale che non fa a meno di suscitare molti commenti ed anche un po' di ilarità. Vittima particolare delle satire dei giornali quotidiani è il ministro delle finanze Teleski. Il cerimoniale di Corte vuole che il grande tesoriere si rechi su di un cavallo bianco al seguito diretto dell'Imperatore e mentre si svolge la cerimonia lanci dei pugni di monete d'oro sulla folla. Ora il tesoriere in Ungheria non esiste, vi è solo il ministro delle finanze, ma egli è noto per le sue qualità poco estetiche e cavalleresche: è un vecchio burocratico che però sta alcuni giorni sta esercitandosi all'arte dell'equitazione per poter fare una brillante figura il giorno dell'incoronazione. Dai giornali si domanda se coi tempi che corrono egli riuscirà a trovare un mucchio di monete d'oro da gettare alla folla. «Peccato! Ecco uno spettacolo che gli ungheresi non hanno visto da molti mesi!», commenta ironicamente il *Nepszava* di Budapest.

I probabili scarsi risultati della coscrizione civile in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 27, notte.

Al Reichstag, mercoledì, sarà probabilmente votata la nuova legge sulla coscrizione civile. Si intenderebbe così fare una dimostrazione di patriottismo tale da impressionare fuori di Germania. La legge, per altro, è sempre accolta con molta diffidenza dai partiti, che insistono perchè sia stipulata in una forma più chiara e perchè il Reichstag possa esercitare un ampio controllo sulla sua applicazione. I giornali notano oggi come le ripercussioni in seguito alla nuova legge saranno enormi. Si tratta di trasformare l'intera vita del paese al servizio delle industrie di guerra. Helfferich ha fatto notare, ad esempio, come tutti gli stabilimenti non indispensabili saranno chiusi; altri avranno un lavoro limitato. Le scuole saranno parzialmente ridotte. Gli studenti ed i professori andranno a lavorare negli uffici militari. I teatri di secondo ordine, tutti i caffè concerto, molti caffè e trattorie, cinematografi e luoghi di piacere saranno chiusi. La socialista «Munchener Post» rimane tuttavia scettica. «L'industria della guerra, scrive il giornale, manca sopratutto di operai tecnici, di ingegneri, di capi operai. Vi sono, ad esempio, capi operai in piccole officine che non hanno neanche le qualità necessarie per diventare semplici operai. Il Comando supremo deciderà quello che meglio convenga; se tenere veri operai nelle trincee od occupati a lavori di terz'ordine, come sarebbe pulir scarpe o vuotar latrine, oppure rimandare questi stessi operai a lavorare nelle fabbriche. Le nuove forze che la legge obbligherà a lavorare pel materiale di guerra non possono essere pari al loro compito. E' assai dubbio quindi che la coscrizione civile possa avere gli utili effetti che si pensano».

Le prossime dichiarazioni di Trepoff alla Duma

Pietrogrado, 27, notte.

Il *Riech* si dice informato che la dichiarazione che il nuovo presidente del Consiglio Trepoff leggerà alla Duma sabato, alla ripresa della sessione, comprenderà tre parti: 1.o La necessità di condurre la guerra fino alla vittoria finale in pieno accordo con gli alleati; 2.o La necessità e la perfetta possibilità di lavoro combinato produttivo del Governo con le istituzioni legislative; 3.o Esposizione schematica delle misure tendenti all'organizzazione della vita interna del paese. (*Stefani*).

Ricevimenti ai delegati esteri a Parigi

Parigi, 27, notte.

Briand ricevette il maggior-generale Friend, il colonnello Mould, membro del Parlamento, e il maggiore Linderman, venuti a Parigi a partecipare alla conferenza franco-britannica al Ministero della Guerra.

Il ricevimento ufficiale dato oggi a Huysmans ed a Vandervelde, ministri belgi, come soci dell'Associazione della Stampa, fu occasione di un'imponente manifestazione a favore del Belgio. Il presidente Pierre Decourcelle fece l'elogio dei nuovi soci, che risposero affermando la fiducia nella liberazione del Belgio.

Medaglie al valore nella Regia Marina

Roma, 27, notte.

Un supplemento del Foglio d'ordine del Ministero della marina pubblica le seguenti ricompense al valore militare conferite di motu proprio dal Re in dipendenza di azioni di guerra compiute dalla regia marina nell'alto e basso Adriatico: Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia: Bignotti Carlo da Modena, capitano di vascello «perchè quale comandante di flottiglia silurante dell'alto Adriatico, [illegible] con diligenza e perseveranza grandi predisposizioni e coraggiosamente di persona dirigeva il forzamento di una base navale nemica. Alto Adriatico, 1-2 novembre 1916». Medaglia d'argento al valore militare: Alla bandiera di combattimento della cacciatorpediniera *Zeffiro* per le ripetute prove di ardimento e perizia militare e marinaresca date da quanti su di essa erano imbarcati, nelle varie ed importanti missioni di guerra compiute dall'inizio della campagna e particolarmente in quella eseguita in una base navale del nemico. Alto Adriatico, maggio 1915-novembre 1916; della torpediniera «5 P. N.» per la stupenda prova di ardimento e perizia militare e marinaresca data da quanti su di essa erano imbarcati nell'importante missione di guerra compiuta in una base navale del nemico. Alto Adriatico, 1-2 novembre 1916; Cavagnari Domenico da Genova, capitano di corvetta; Ciano Costanzo da Livorno id. id.; Bonaldi Silvio da Vittorio Veneto, tenente di vascello; Colella Idelbrando da Ischia id. id.; Speciale Pietro da Palermo id.; Pagano Gennaro da Caserta id. complementare; Capece Rodolfo di Napoli, tenente macchinista; D'Angelo Pietro di Napoli, capo meccanico; Narni Raffaele di Napoli id. id.; Bragoni Nicodemo di Villafranca, secondo nocchiere; Volpi Giuseppe di Viareggio, capo torpediniere; Bertelli Edmondo da Milano, secondo capo meccanico motorista; Veronese Michelangelo da Chioggia, sotto nocchiere; Marchetto Ugo da San Donà di Piave, torpediniere; Bracciani Nunzio da Ferentino id.; Milani Antonio da Lodi, torpediniere; Brunetti Enrico da Marciana Marina, fuochista; Donato Pietro da Messina, marinaio; Verzanini Dante da Fivizzano, torpediniere; De Angelis Michelangelo da Monte Argentario, marinaio scelto.

L'elenco contiene inoltre 50 medaglie di bronzo e 74 encomi solenni.

Il Governo e la mozione socialista

L'orario dei teatri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Il Consiglio dei ministri sarà convocato prima della fine della settimana, per discutere talune questioni relative ai lavori parlamentari. Il Consiglio dei ministri deve deliberare prima della riapertura della Camera la linea di condotta che il Governo si propone di tenere rispetto alla mozione pro pace presentata dal gruppo socialista ufficiale alla presidenza della Camera. E' stato detto che il Governo accetterebbe la discussione della mozione. Questa notizia trova scarso credito nel mondo parlamentare. Una sola spiegazione potrebbe trovare il consenso del Governo a discutere in Parlamento il problema della pace, cioè il desiderio del Ministero di cogliere l'occasione per manifestare il proprio pensiero (e conseguentemente il pensiero degli alleati) sul tema della pace. In alcuni Parlamenti dei paesi alleati fu, è vero, sfiorato il problema della pace. Al Parlamento francese, ad esempio, i socialisti francesi oppugnarono la tesi della guerra perpetua e la discussione fu troncata dalle osservazioni di Briand che non si poteva parlare di pace mentre parte del territorio nazionale era invaso dal nemico. Venutosi al voto, il Governo ebbe 25 voti contrari. Ora, non si crede nei nostri ambienti parlamentari che il Governo voglia accettare la discussione sulle basi concrete della pace enunciate dalla mozione dei socialisti ufficiali. Si crede invece che l'on. Boselli non si opporrà e che i socialisti ufficiali manifestino le loro idee, però non sulla suddetta mozione pro pace, della quale chiederà certamente il rinvio, cioè il seppellimento, bensì durante la discussione sull'esercizio provvisorio che consente la trattazione di ogni argomento. Ad ogni modo, poichè il Consiglio dei ministri non si è ancora riunito dopo la presentazione della mozione, della questione si parlerà certamente nella prossima riunione alla Consulta. Un'altra notizia che deve essere messa in quarantena, è quella di un'imminente, anche limitata, infornata di nuovi senatori. Non è esclusa la possibilità della nomina — destinata ad avvenire in seguito — di un numero esiguo di senatori, in relazione particolarmente ad avvenimenti svoltisi durante la guerra, ma tale nomina non sono imminenti e la data relativa non è stata ancora fissata. Nella prossima riunione ministeriale verranno invece prese delle deliberazioni intorno alla limitazione dell'energia per la illuminazione. Presso il ministro degli Interni, on. Orlando, si trova attualmente allo studio la questione della convenienza o meno di fissare alle ore 23 l'orario di chiusura dei caffè concerti, cinematografi ed altre sale di ritrovo. Non è esclusa la possibilità che venga studiata l'opportunità di fissare alle 23 anche l'ora di chiusura dei teatri. Una Commissione di rappresentanti dell'industria teatrale e delle organizzazioni del personale artistico si è già rivolta al ministro degli Interni, invocando che il Governo non imponga provvedimenti esiziali all'industria del teatro. Il ministro ha promesso di non trascurare gli interessi degli artisti. Però, la disparità esistente tra l'orario di chiusura degli esercizi, fissata alle 22,30, e quello dei teatri che si protrae anche oltre la mezzanotte, impone al Governo, per la necessità del risparmio di illuminazione e per ragioni di analogia, un provvedimento intermedio che potrebbe consistere nella chiusura di tutte indistintamente le sale di spettacolo alle ore 23. Si parla anche della probabilità di limitazione di orario per i circoli privati. Il provvedimento, senza recare offesa alla libertà di riunione, risponderebbe essenzialmente allo scopo per cui sarebbe emanato, cioè l'economia maggiore della luce e del riscaldamento e limitazione del consumo di bevande alcooliche. Una questione speciale sorgerebbe: quella del trattamento da fare alle associazioni di carattere professionale o politico, ma, a quanto si dice, anche queste verrebbero per la durata della guerra sottoposte al regime comune dei circoli privati. Per ora nulla si è stabilito, neppure in massima. La questione è attualmente allo studio e non si possono prevedere le deliberazioni del Governo.

S.

I voti del Congresso commerciale ed industriale

Roma, 27, notte.

Nella seduta pomeridiana il Congresso nazionale delle Associazioni commerciali ha preso in esame la relazione dell'Associazione negozianti manifatture di Venezia, nella quale si raccomanda ai nostri industriali il mantenimento di tipi costanti, precisione nella consegna, sicurezza nel metraggio, cura nella spedizione e facilitazioni di credito per la loro clientela. L'Unione ligure dei commercianti di vini ha proposto una serie di provvedimenti intesi a sviluppare ed organizzare l'industria vinicola in Italia. Il Congresso, a tale riguardo, ha espresso unanime il consenso per una tale direttiva, in quanto l'Italia, avendo in abbondanza la materia prima, potrebbe costituire seriamente l'industria vinicola su solide basi.

Sul problema fallimentare, per il quale l'Unione industriale dei commercianti, esercenti di Cividale ha inviato una relazione, il Congresso riafferma la necessità di procedere dopo la guerra a modificazioni opportune del nostro Codice di commercio, non solo per quanto riguarda la materia fallimentare, ma anche e soprattutto per ciò che riguarda le società commerciali e i diritti marittimi. L'Unione industriale esercenti e commercianti di Imola esprime il voto che ogni nuovo decreto legislativo sia improntato a quella chiarezza e a quella precisa opportunità [illegible] necessaria per renderne facile e sicura l'applicazione; che ogni eventuale disposizione finanziaria debba avere vigore col giorno stesso della pubblicazione senza riferimento ad esercizi già chiusi, lasciando, così, la possibilità agli industriali di stabilire su basi sicure i calcoli relativi all'impiego degli utili realizzati; di intensificare l'efficienza delle forze produttive del paese per fortificare la riscossa industriale della patria e procurare maggior lavoro a coloro che n'hanno necessità. Per questo scopo si reclama dal Ministero di agricoltura lo studio e la pronta soluzione dei seguenti problemi: bonifica dei terreni depauperati per disboscamento con la [illegible] dei bacini montani e del rimboschimento; sfruttamento razionale delle forze idrauliche del paese. Queste ed altre deliberazioni saranno oggetto di esame delle speciali Commissioni che saranno nominate per dare pratica esecuzione ai deliberati del convegno.

Si passa quindi a discutere sul tema della mobilitazione industriale. L'on. Candiani rileva il grande progresso della mobilitazione della nostra industria di guerra, svolgendo un ordine del giorno col quale si fanno voti che il Governo mantenga fin d'ora l'allargamento delle basi dell'attuale istituto della mobilitazione industriale chiamando a parteciparvi anche i rappresentanti delle altre industrie che non interessano solo il munizionamento e l'approvvigionamento dell'esercito e dell'armata, e delegando agli organi competenti dipendenti dal Sottosegretariato alle armi e munizioni, in unione a rappresentanti degli altri Ministeri interessati, lo studio delle modalità necessarie fin d'ora e di quelle che occorrerà attuare a suo tempo per il trapasso dalla mobilitazione industriale per la guerra a quella per la pace, cui sia devoluto l'incarico di guidare l'attività e l'energia produttiva del paese fino al loro assestamento, dando così modo alla Patria di proseguire vittoriosa la sua marcia incontrastata verso nuove conquiste della civiltà e del lavoro. L'assemblea approva l'ordine del giorno tra prolungati applausi.

La Commissione operaia della Federazione dei lavoratori dello Stato ricevuta da Boselli

Roma, 27, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Boselli, ha ricevuto in udienza la Commissione operaia della Federazione dei lavoratori dello Stato composta dei seguenti rappresentanti delle sezioni d'Italia: Berta, Croce, Bari, Marino e Carli di Roma, Bruto di Torino, Gamberini di Bologna, Fua di Spezia, Salvagno di Venezia, Mazzaglia Anita e Odesco per la Commissione centrale dei tabacchi, Caffero di Napoli, Ogiano di Maddalena, Balsea di Taranto e Bruno di Castellammare. L'on. Boselli, dopo aver ascoltato colla più grande attenzione, ciò che dalla Commissione operaia gli veniva esposto, dichiarò pure che non potendo dare una risposta definitiva alle richieste presentategli dalla Commissione e riconoscendo più che giuste tali richieste si impegnava a sostenerle personalmente con tutte le sue forze presso i colleghi del Gabinetto.

Un censimento dei cani grossi

Roma, 27, notte.

Le Autorità municipali di tutto il regno hanno iniziato un censimento dei cani grossi, di lusso, da caccia o da guardia allo scopo di tenersi pronte per una eventuale requisizione di questi animali. Come è noto, eccellenti risultati si sono ottenuti nella presente guerra da questi intelligenti animali adibendoli al traino e al servizio di avanscoperta.

ULTIME DI CRONACA

La serata benefica al Politeama Chiarella

Oltre 11 mila lire di incasso

Seratone come quella di ieri sera avrebbero [illegible] cosa nel miracolo se il cuore dei torinesi, gli artisti e l'Associazione della Stampa non si avessero [illegible]. Soltanto il Politeama Chiarella ebbe ieri un tutto, che da buon galantuomo vorrà [illegible] riconoscere: di non essere cioè stato mai come ieri così pieno, poichè l'avvenimento fu ugualmente affollato. Non parliamo [illegible] perchè sarebbe come dire miracolosa l'eterna giovinezza di quel «Il barbiere di Siviglia» che appunto con la [illegible] del 2.o atto, iniziò lo spettacolo. Spettacolo sulla scena. Ma non era già per sè uno spettacolo splendido quello della sala, quando si iniziarono [illegible] le prime note dell'opera? Il «tutto esaurito» s'era cambiato in un trionfo di eleganza e la borsa della cassetta in un poema di leggiadria, di cui le strofe erano cantate dal pubblico delle barcacce e dei posti distinti, in una rivelazione della voce del cuore e dell'arte. Ora chi dirà dell'esito? Magnifico come il pubblico. Il secondo atto di «Il barbiere di Siviglia» [illegible]. Graziella Pareto vi prodigò i tesori della sua voce dolce, pieghevole, [illegible] nell'osservanza rigorosa del ritmo [illegible] in modo meraviglioso. E la Rosina perfetta ebbe nei suoi compagni [illegible] di successo, il Gaudioso, Figaro [illegible], dalla voce [illegible] favorevolmente nota al pubblico torinese; il tenore Dominici, il Paterna, corretto basso comico, il Melocchi dalla voce potente, il Muzzarini. L'orchestra e persino i cori nella loro breve parte parvero ben compresi dell'importanza della serata, ed iniziarono il coro degli applausi, rinnovatisi poi durante l'intero spettacolo.

Ed ecco il primo atto di «Fuoco sotto la cenere». La commedia non è delle più note del De Croisset. Ma attraverso l'interpretazione deliziosa di Tina Di Lorenzo e di Armando Falconi come ogni battuta appare in una luce di grazia, di spiritosa leggerezza, di quel garbato scetticismo, di cui si compiace spesso l'autore di «Una sfumatura». Tina Di Lorenzo è tutta un sorriso di arte aristocratica; Armando Falconi è semplicemente inarrivabile nel rendere una curiosa macchietta di inglese, spropositando la lingua italiana, con l'aiuto d'un lexicon. Due calorose chiamate dopo l'atto rivelano tutto il compiacimento del pubblico, che coi due interpreti principali vuole giustamente salutare al proscenio anche la vivace Tina Pini, il Migliaro, il Coop, il Tassani. A Mecio Horszowski è affidata la parte strumentale. Un solo nome, ma bastevole a dare ragione della riconoscenza, che l'Associazione della Stampa deve alla sua generosa offerta. Il Mecio, che Torino considerò — or ora — un vero miracolo quando comparve la prima volta tra noi, non smentì punto la fama, che lo accompagna oggi. Egli seppe incatenare l'attenzione del pubblico con l'arte squisita, di cui diede prova. Tocco delicato, bellezza di colorito, leggerezza ed elasticità di polso, gusto nella ricerca dei mezzi espressivi, mossero il pubblico ad una triplice salve di applausi, che a [illegible] sarebbe piaciuto, malgrado l'ora già tarda, vedere convertita in un bis.

Amerigo Guasti dice un suo squisito monologo che il pubblico accoglie coi segni della più calorosa ilarità.

Pochi minuti d'intervallo e siamo trasportati di colpo in alto mare... in vista di Moncalieri. Il palcoscenico è trasformato nella tolda d'un piroscafo. E questo è niente in confronto della trasformazione degli uomini!... Giovannino Chiarella è diventato capitano di lungo corso e naturalmente, parla in perfetto genovese. Emilio Cardinali dalla scherma, dal giornalismo e dalla cinematografia è finito, per beneficenza, mozzo. La tolda è affollata da altri personaggi: un [illegible] con una grande chioma, Federico Del Cupolo: due insigni cantanti, Graziella Pareto e Gina Viafora; Mario Casaleggio è diventato padre di tre artiste, la violoncellista Odorina Semino, la pianista Erminia Asigliano e la cantante Esterina Balladori; un marinaio infine, benemerito di tante feste di beneficenza, il dott. cav. Canta, che solleva per la sua [illegible] le meraviglie di un impresario napoletano; Armando Falconi, il quale organizza in vista dell'Equatore una grande festa a bordo. Il capitano Chiarella permette che la terza classe, una terza magnifica, assista alla prova generale della festa. Il pubblico è questa terza classe.

Il notissimo baritono Molinari canta il prologo dei *Pagliacci*, accompagnato dal maestro Del Cupolo, ed ottiene un magnifico successo. La giovane violoncellista Semino, reduce dai trionfi all'Augusteo di Roma, eseguisce, accompagnata egregiamente dalla signorina Asigliano, un notturno di Chopin ed una danza di Nachèz. Il pubblico le tributa grandi applausi. Gina Viafora, la [illegible] interprete di Manon, canta una romanza dell'opera Amleto di Faccio; e l'insigne artista Graziella Pareto mima la deliziosissima canzone di Sibella «Bimba, bimbetta», di cui si vorrebbe il bis ma il capitano, attento alla bussola (e all'orologio), non permette. La terza classe, che ha capito le sue artiste, va in visibilio. Le ha accompagnate egregiamente al piano il dottore cav. Canta.

Ettore Berti, col racconto del Bersagliere di Marengo, Armando Falconi, inarrivabile, che si moltiplica e si trasforma da impresario in caricaturista francese, Casaleggio colla sua simpatica arte... locale, e la signorina Balladori interessano vivamente gli spettatori ed animano la traversata dell'Equatore, che avviene coll'aiuto di scene di Dina Galli ed Amerigo Guasti nella loro inimitabile macchietta di comici da strada.

Il pubblico, senza più distinzione di classi, scoppia in irrefrenabili risate che si mutano in ovazione e progressivi applausi, quando [illegible] un ringraziamento alla cittadinanza cortese e caritatevole. L'Associazione della Stampa celebrerà poi il suo pubblicamente, sulla cifra esatta dell'incasso che è stato superiore alle 11 mila lire. In un intermezzo, sul palcoscenico, ha avuto luogo una gentile riunione in onore di Giovannino Chiarella nominato recentemente cavaliere della Corona d'Italia. L'Associazione della Stampa, che nelle sue iniziative di beneficenza si è valsa tante volte (e si varrà ancora) del concorso volonteroso e disinteressato di Giovanni Chiarella, gli ha offerto a mezzo del consigliere delegato e presente tutto il Consiglio, una artistica e ricca [illegible] dello scultore Rubino. Nell'occasione il personale dei teatri gestiti dal Chiarella, impiegati ed umili, a mezzo del signor De Mari gli hanno presentato le insegne cavalleresche accompagnate da un'artistica pergamena e da un album colle firme dei sottoscrittori.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.